3

RIFLESSIONI

AD UN AMICO

SUL LIBRETTO TRADOTTO DAL TEDESCO,

E INTITOLATO

COSA E' IL PAPA.

Negligentius veritas quereretur, si mendaces adversarios non haberet.

S. Augustin. Serm. 51.





MDCCLXXXII.

Del
Cav.re Gio: Lorenzo Romani

Dato al P. Ranieri il 1811



Ngannano pur mai certi venduti elogj, che ſi leggono in qualche Gazzetta, o ſia Foglio di Settimana. Quel Libretto cui corteſemente voi mi preſtaſte da leggere giorni ſono, venne eſaltato propriamente ſiccome un capo d' opera nel ſuo genere. Eppure per verità non potea far di peggio l' Autore di quello Scritto, nè peggio altresì potea impiegare la ſua fatica il Traduttore. Chi legge quel Libercolo, e non sa di più, qual concetto ſi farà del Papa? E chi del Papa fa poca ſtima, quanto non eſulterà a vederlo in tale ſcritto avvilito, e deriſo? Ad onta di tanta luce, quanta per ſi ſpaccia, e ſi declama in queſto noſtro Secolo tenuto per ſaviſſimo, il numero de ciechi, e de' fanatici ogni dì più creſce per gran vergogna. Sò che anche a voi cotal Libercolo ha fatto nauſea; ma perche maggiormente rileviate non dico l' inſulſità, e la ſciocchezza de' ſarcaſmi malcreati, di che è ripieno, ma temerità, e falſità ne' giudizj, e nelle aſserzioni, che vi ſi oſtentano, vi fo parte d' alcune rifleſſioni, che non ho potuto riſparmiare nell' occaſione di sì nojoſa lettura. Non ſaprei altro miglior modo di mo-

ſtrarmivi grato per tanta voſtra cortesia. Accoglietele quali ſono, cioè ſemplici; v' aſſicuro però che le troverete giuſte, e ben fondate.

RIFLESSIONE I.

NElla pagina 8., e parte della 9. (della prefazione non ne parlo, ſebbene anch' eſſa ſia irriſoria, irriverente, irreligioſa) reca il noſtro interrogatore Tedeſco alcuni paſſi di Scrittura, e di SS. Padri per provare, che *non ſolo il Papa, ma ciaſcun Veſcovo, è Vicario di Gesù Criſto*, e trarne poi la conſeguenza che i Veſcovi hanno la ſteſſa podeſtà che il Papa.

Ma noi non poſſiamo *conformarci alle ſue ſcipitezze, e ſtravaganze*. Perchè ſappiamo che altro è il modo, in cui diceſi Vicario di Gesù Criſto il Papa, altro il modo, in cui tali ſi dicono i Veſcovi. Il Papa è Vicario Univerſale, e Supremo; i Veſcovi Vicarj particolari, e ſubordinati. Che i SS. Ambrogio, Agoſtino, Baſilio (e potevaſi anche aggiungere S. Bernardo Ep. 42.) chiamino i Veſcovi *Vicarj di Criſto*; ciò non prova punto che i Veſcovi ſiano Vicarj nella ſteſsa maniera, e colla ſteſsa giuriſdizione eſteſa, che il Papa. Queſti ha podeſtà ſulla Chieſa univerſale, e podeſtà independente da altri fuorchè da Criſto. I Veſcovi l' hanno ciaſcuno ſulla loro Chieſa, o Diocesi particolare, e di più l' hanno ſubordinata al Sommo Pontefice.

Scrive S. Atanaſio Veſcovo d' Aleſsandria (io non citerò mai in queſte mie riflesſioni il menomo teſto di Papi) *Voi, e i Predeceſſori voſtri coſtituì Iddio quaſi ſulla ſommità d' una rocca, e vi comandò di aver cura di tutte le Chieſe, perchè a noi porgiate ſoccorſo.*

In

Di fatto il S. Vescovo Atanasio contro le persecuzioni degli Ariani ricorse, come faceano gli altri Vescovi, alla Sede Apostolica. Più chiaramente parla S. Bernardo (l. 2. de Consf. ad Eugen.) *Gli altri sono stati chiamati a parte delle sollecitudini, e premure* (cioè i Vescovi); *ma voi* (ad Eugenio Papa) *siete stato chiamato alla pienezza della podestà. La podestà degli altri è ristretta tra certi determinati confini; ma la vostra si estende ancor sopra quelli, che hanno ricevuta la podestà sopra di altri. E non potete voi, dandosi il motivo, chiudere il Cielo al Vescovo, o deporlo dal Vescovato? &c.*

Nel Concilio Generale Fiorentino i Padri sì Greci, che Latini così si espressero (nella definizione della Fede): *Definiamo che la Santa Sede Apostolica, e il Pontefice Romano tiene il Primato sopra di tutto il Mondo, e che il Pontefice Romano è successor di S. Pietro Principe degli Apostoli, ed è vero Vicario di Gesù Cristo, e Capo di tutte le Chiese, Padre, e Dottore di tutti i Cristiani, e che a lui nella persona di S. Pietro è stata data la piena Podestà di pascere, e reggere, e governare la Chiesa universale.* Ciò medesimo era stato detto anche nel Concilio Generale Calcedonese tenuto 988. anni avanti.

Sentansi ora a parlare i Francesi medesimi. Gersone, il famoso Cancelliere dell' Università di Parigi [non nell' Operetta, che ha per titolo *Spirito di Gersone* bugiardamente estratta per opera di un Giansenista] ma nell' Opera sua vera *de Statib. Ecclesiast. consid. prima* così scrisse: *Lo Stato Papale è stato istituito da G. C., come avente nell' Ecclesiastica Gerarchia un Primato Monarchico, e Regale, secondo il quale unico, e supremo stato dicesi la Chiesa Militante, una sotto di Cri-*

Cristo, e chiunque presuma d' impugnar questo stato, o diminuirlo, o pareggiarlo a qualche stato Ecclesiastico particolare, se lo fa con pertinacia (noti bene il nostro Tedesco) *è eretico, scismatico, empio, e sacrilego*.

Bossuet Vescovo di Meaux [a confusione del nostro interrogatore, che si vale di lui altrove] così parla; *Non v' è egli dunque differenza tra 'l Papa, e i Vescovi? V' è grandissima; poichè i Vescovi hanno il suo gregge particolare, ma al Papa devon tutti ubbidire*. Defens. l. 1. c. 1.

La Facoltà di Parigi del 1683. (cioè l' anno dopo la celebre Dichiarazione del Clero, di cui altrove) protestò, *che il Romano Pontefice ha in tutta la Chiesa da Cristo immediatamente il Primato, e non di onor solo, ma di podestà, e di giurisdizione, e a lui sono tenuti ad ubbidire tutti i Cristiani*.

L' Arcivescovo di Cambray nel suo Mandamento del 1729. (stampato a Parigi, pag. 68.) dichiara *esser di Fede, che il governo Ecclesiastico è un governo Monarchico, e per conseguenza non può la Monarchica autorità esser negata a quello, che per divino diritto è il Capo di tutta la Chiesa; che ciascun Vescovo particolare può esser chiamato Capo visibile nella Chiesa, perchè è Capo della sua Chiesa particolare, ma il solo Papa è Capo visibile della Chiesa; e che la sua giurisdizione non ha altri confini, che quei della Chiesa tutta intera*.

A testi di Scrittura, e de' Padri addotti dal nostro compilatore si risponde coll' ordine istesso da lui tenuto. Cioè quanto al testo di S. Giovanni al c. 20. *Ricevete lo Spirito S. &c.* si accorda, che furono dette a tutti gli Apostoli; ma le parole *Tu sei Pietro &c.* in S. Matteo al c. 16. furon dette a Pietro solo, e a

lui

lui solo si mutò il nome; e a Pietro solo fu detto in S. Giovanni al c. 21. *Pasci le mie pecore*, *pasci i miei agnelli*. Del che si dirà meglio in altre riflessioni.

Al testo di S. Girolamo nel l. 1. *contra Jovin.* si risponde con le parole immediatamente seguenti dello stesso (maliziosamente taciute dal Tedesco): Un solo per altro viene eletto trà dodici, perchè stabilito un capo, si tolga l' occasione dello scisma.

Così pure il nostro infedele allegante tace le parole immediatamente seguenti al testo addotto di S. Cipriano l. *de unit. Eccl.*: *Ma il cominciamento si prende dall' Unità*, *e il primato si dà a Pietro*, *perchè si mostri la Chiesa esser una*, *e una la Catedra*. *Chi non tiene quest' Unità della Chiesa crede di esser fedele? Chi si allontana dalla Catedra di S. Pietro*, *su cui è fondata la Chiesa*, *confida di esser nella Chiesa?* E prima avea detto: *Sovra di Pietro solo edifica il Signore la sua Chiesa*; *e a lui da a pascere le sue pecore*. *E sebbene dopo la sua risurrezione dia agli Apostoli tutti ugual podestà*, *e dica*; come mandò me il Padre, anch' io mando voi; *tuttavia per mostrar l' unità*, *determinò una sola Catedra*, *e colla sua autorità dispose*, *che l' origine di questa medesima unità incominciasse da un solo*. Tutto questo tace il nostro prestigiatore, perchè fa contro di lui.

Al testo di S. Gio. al c. 20. il cui senso è: *come ha mandato me il Padre mio ad annunziare il Vangelo*, *così io mando voi ad annunziarlo* si dice che non occorrea dicesse Cristo: *io vi faccio mandar da Pietro*, poichè il Padrone, e capo visibile della Chiesa era anche tuttora in terra. E il nostro Commentatore potea risparmiarsi la sua ironica nota.

Finalmente S. Paolo nella lett. a' Galati c. 1. dice di se: *Apostolo non dagli Uomini*, *ne per mezzo di uomo*,

ma

ma per Gesù Cristo ec. non già perche ei non riconoscesse Pietro come suo Capo, e Primate, ma perche l' Apostolato non l' avea ricevuto da Pietro, ma immediatamente da Dio. E questo carattere egli spiega sul bel principio della lettera per opporsi alle calunnie d' alcuni falsi Apostoli, che aveano cercato di avvilire l' autorità di lui tra' Galati, a' quali antecedentemente era stato ad annunziare il Vangelo. *Quattro sorte dice quì S. Girolamo, vi sono d' Apostoli. La prima specie è di quelli, che non sono dagli Uomini, ne per mezzo d' Uomini, ma da Dio; e tali sono i dodici Apostoli, e Paolo. La seconda di quelli, che son da Dio, ma per mezzo degli Uomini; e tali furono Barnaba, Timoteo, Tito ec. La terza di quelli che sono degli Uomini, e per mezzo d' Uomini, ma non da Dio; quali sono coloro, che vengono promossi alla pastoral cura per impegno umano. La quarta è di quelli, che non sono nè da Dio, ne dagli Uomini, ma da se stessi; quali sono i falsi Apostoli, e spacciatori di false Dottrine.* Non può darsi un più leggiadro, ed opportuno commento.

RIFLESSIONE II.

DIce il nostro Tedesco alla pag. 9. medesima, che *i Vescovi hanno le Chiavi del Cielo da Dio, come il Papa*. Se con la particella *come* si vuol dire che sì il Papa, che i Vescovi hanno ugualmente la podestà, cioè dell' ordine, da Dio, ciò è verissimo; perche questa infondesi immediatamente da Dio in ciascun individuo nella sua consagrazione, e il consagrante ministro non è che un ministro, e istrumento operante a nome di Gesù Cristo, il quale è il prossimo, immediato, e principale agente per virtù propria. Ma se

ſe poi ſi pretende con quella particella *come* di dire, che i Veſcovi, e il Papa hanno da Criſto podeſtà uguale di giuriſdizione, o in ugual modo, è da diſcorrere diverſamente.

In primo luogo è aſſaiſſimo controverſo, ſe i Veſcovi abbiano immediatamente la podeſtà di giuriſdizione da Gesù Criſto, oppur dal Papa. Forti ſono le prove per la prima opinione; ma più conforme alla ragione, e alla autorità credeſi la ſeconda. Baſti il dire che i Teologi più accreditati di tutte le ſcuole, e di tutte le nazioni ſoſtengon queſta. Secondariamente ſtando anche ſulla prima ſentenza che la podeſtà di giuriſdizione ne' Veſcovi non ſcenda mediatamente, ma immediatamente da Gesù Criſto, tuttavia è certiſſimo che in diverſo modo l' hanno da Gesù C., i Veſcovi, in diverſo modo il Papa. Quelli l' hanno ſubordinata al Papa, l' hanno limitata, e limitabile; il Papa l' ha non ſubordinata, nè dipendente da altri che da G. C., e illimitata, ed univerſale ſu tutta la Chieſa. Per ora io non voglio recare contro il noſtro Tedeſco ſe non le parole d' un ſuo ſteſſo nazionale, cioè Monſign. Nicolao ab Ontheim Veſcovo di Miriofidi, ſotto nome di Giuſtino Febronio, che certo non è adulatore del Papa nemmeno adeſso, e ſen proteſta egli medeſimo nella ſua Paſtorale del 1779. Nel ſuo recente *Commentario* ſtampato *a Francfort* del 1781. alla pag. 11. ha queſte parole: *Non ſi creda che tutti, e ciaſcheduno, che ſono della Gerarchia Eccleſiaſtica, abbiano avuta una egual porzione nella podeſtà delle Chiavi. E' bensì uno, e medeſimo lo ſpirito in tutto il Corpo della Chieſa, come dice l' Apoſtolo (* 1. ad Cor. c. 12.*) ma non la medeſima grazia ſi diffonde ſovra tutti individuatamente, e collettivamente. Vi fù ſin da principio*

B *divi-*

divisione di grazie, di ministerj, d' operazioni. Onde nasce che siccome in un sol corpo le diverse membra hanno facoltà diverse, e diversi esercizj, così nella Chiesa vi sono gradi, e podestà, e ordini distinti, ed altri è capo, altri è occhio, altri è piede.

E alla pag. 13. *Quando Cristo diede le Chiavi alla Chiesa in persona di Pietro, le diede sì a tutti i Gerarchi, ma a Pietro primariamente, e principalmente; e così richiedeva la forma del governo, che il Salvatore avea stabilita nella sua Chiesa.* Ed alla pag. 30. stabilisce *esser questa l' uniforme sentenza de' SS. Padri.*

Alla pag. poi 31. dopo aver recati due testi, l' uno al c. 18. di S. Matteo, in cui si dice che *agli Apostoli tutti furono date le Chiavi del Cielo*, e l' altro dell' Apocal. c. 21. ove dicesi che *la Chiesa è fondata sovra tutti gli Apostoli*, dopo di ciò, io dissi, Febronio così soggiugne: *Niuno si dia a credere che questi due testi deroghin punto alla dignità, e qualità di Capo, e di Primate fra gli Apostoli, poichè sebbene al c. 18. di S. Matteo, e al c. 21. dell' Apocal. nel numero degli Apostoli sian compresi tanto gli altri, quanto Pietro; tuttavolta a Pietro singolarmente, e fuori del Collegio Apostolico fu detto al. c. 16. di S. Matt. che esso è quella Pietra, su cui la Chiesa si sarebbe edificata, la qual cosa a niun altro Apostolo fu detta da Cristo, e di più egli solo ricevette da Cristo il nome di Pietro, o Pietra, nome atto a significare la proprietà di fondamento, il qual nome prima egli non avea, aggiungendo:* e sovra di questa Pietra ec.

Siccome torna il Tedesco a parlar delle *Chiavi del Cielo* alla pag. 15. e ivi reca il testo di S. Matteo al c. 16., mi riserbo nella Riflession su quel luogo a confutar lui in maniera più diretta, e gagliarda, e dimostrargli la sua impostura, la quale unitamente alle

altre

altre quanto ſia grande, non dee miſurarſi dalla picciolezza del libro, che le contiene. Eppure anche in Italia da belli ſpiriti, ma voti di giudizio, e vacillanti di Fede riſcuoton plauſo sì fatti opuſcoli. Dicea pur bene Monſign. Claudio d' Aubygni Arciveſcovo di Roano in un ſuo Mandamento del 1718. *Nella Chieſa di Roma Madre e Maeſtra di tutte le Chieſe ſono i principali fondamenti della cattolicità. Quivi è il domicilio della verità, il centro dell' unità; a queſto centro tutte debbono riuſcir le linee. Noi non vi parliamo quì da noi medeſimi, noi prendiamo in preſtito i ſentimenti, e le parole da' Padri della Chieſa, da' Concilj, da' Veſcovi della Francia. Noi ſiamo tanto più obbligati di richiamarveli alla memoria, quanto che ci troviamo in un tempo, nel quale ſembra che il Mondo ſi rechi a merito l' attaccare il Sommo Pontefice, e il dimenticarſi, che quando il Capo di tutti i Veſcovi è attaccato, non un ſolo Veſcovo, ma il Veſcovato intero è in pericolo.*

RIFLESSIONE III.

ALla metà della pag. 9. dice il Tedeſco, che *i Padri, e Concilj riconoſcono l' infallibilità non unicamente nel Papa, ma nella Chieſa univerſale*, e pretende di provare alla pag. 10. e 11. che il Papa non è il ſupremo infallibil giudice de' Fedeli.

Ma quanto al primo chi mai ha detto, o ſognato, che ſia infallibile il ſolo Papa, e non lo ſia la Chieſa univerſale? I Veſcovi che tutti inſieme moralmente convengano col Pontefice loro Capo (o ſian poi congregati in Concilio, o anche diſperſi per le varie parti del Criſtianeſimo), ſono infallibili in punto di Dogma, e di Morale, perche è infallibile la Chieſa. Ma non ſono già i Veſcovi, ciaſcun di eſſi in individuo infallibili. Lo è per altro il Papa nelle materie accennate

nate anche senza il voto de' Vescovi.

Sentiamo S. Agostino [in Psalm. contr. part. Donati]: *I Sacerdoti, che si succedono uno all' altro nella stessa Catedra di Pi tro, sono quella stessa Pietra, cui non vincono le superbe porte d' inferno*, e nell' Ep. 190. *ad Optatum: nelle parole della Sede Apostolica è così antica e certa e chiara la Cattolica Fede, che indegna cosa è d' un Cristiano il dubitarne*. I quali due testi d' Agostino ho qui recati, perchè il Tedesco si smentisca, e meglio intenda ciò che il Santo pretese di dire nel luogo da lui addotto, ove parla contro de' Donatisti. Siccome costoro sprezzavano l' autorità del Papa, il Santo che non potea convincergli con gli oracoli della Sede Apostolica da loro calunniata, impugnava contro di loro l' arma del Plenario Concilio, come in altro caso contro dell' ariano Vescovo Massimino, il quale sprezzava i Generali Concilj, impugnò l' arma della Sagra Srittura. Non è pratico il nostro Tedesco della destrezza usata dal S. Dottore nel combattere con gli Eretici.

Senta adesso Origene [in Matth. c. 16.]: *E' manifesto, benchè non si esprima, che le porte d' inferno non possono prevalere ne contro Pietro, ne contro la Chiesa: poichè se prevalessero contro Pietro, su cui era fondata la Chiesa, prevarrebbero ancora contro la Chiesa*; e S. Pier Crisologo (ad Eutichetem) dice: *Il B. Pietro, che vive tuttora, e regna nella sua propria Sede, presenta a chi ne cerca la verità*, e S. Cirillo [1. Thesaur.] *conviene a noi come membra stare unite al nostro Capo il Pontefice Romano, dal quale noi dobbiamo ricercare ciò che è da credersi, ciò che è da tenersi. Poichè di lui solo è proprio il riprendere, il determinare, il disporre, lo sciogliere, il legare*. E S. Bernardo [Ep. ad Innoc. Papam]: *E' necessario che facciano capo all' Apostolica Sede i pericoli,*

e gli

e gli ſcandali, che naſcono nella Chieſa d' Iddio, e quelli maſſime, che riſguardan la Fede; poichè è ben giuſto che i danni della Fede ivi ſi vengano a riſarcire, ove non può la Fede mai vacillare. Una prerogativa è queſta propria di queſta Sede, perocchè a chi altri fù detto: Io ho pregato per te, o Pietro, perchè non venga meno la tua Fede?

Udiamo come parlaſſero i Padri del Concilio Generale Calcedoneſe del 451. Que' Veſcovi, che erano 630. venuta la lettera di S. Leone Papa a Flaviano, nella quale dichiarava Leone le due nature di G. C. contro Eutichete, fattane la pubblica lettura nell' azione 2. tutti toſto acclamarono: *Queſta è la Fede de' Padri, queſta la Fede degli Apoſtoli, tutti così crediamo, noi Cattolici crediam così; anatema a chi così non crede. Pietro ha parlato così per mezzo di Leone.* E i Greci nella loro formula di Fede ricevuta, ed approvata nel Concilio Generale di Leone II. del 1274. in queſto modo l' eſpreſsero: *La Santa Romana Chieſa tiene il ſommo, e pieno Primato ſopra tutta la Chieſa Cattolica, Primato, cui eſſa veracemente, e umilmente riconoſce d' averlo ricevuto con pienezza di podeſtà da Gesù Criſto nella perſona di S. Pietro Principe degli Apoſtoli, del quale, è ſucceſſore il Romano Pontefice. E ſiccome eſſa Chieſa Romana fra l' altre è tenuta a difendere la verità della Fede, così anche ſe qualche queſtione naſce intorno alla Fede, deve col ſuo giudizio eſſer definita.*

E di fatto abbiamo dalla Storia Eccleſiaſtica, che S. Silveſtro Papa condannò l' ereſia d' Ario, Celeſtino I. quella di Neſtorio, S. Leone il Grande quella di Eutichete, Martino I., e Agatone quella de' Monotoliti, Adriano I. quella degli Iconoclaſti, Leone V. quella di Lutero &c. Che ſe ciaſcuna di queſte

cauſe

cause furono di nuovo proposte, e giudicate, la 1. nel Concilio Niceno, la 2. nell' Effesino, la 3. nel Calcedonese, la 4. nel Costantinopolitano III., la 5. nel Niceno II., la 6. nel Tridentino, ciò non fù perchè il giudizio dato antecedentemente da' Papi non fosse irreformabile, e infallibile, ma perchè si chiudesse maggiormente la bocca agli Eretici, e venissero con più solenne maniera, e pubblica confusi. *Le parti litiganti più facilmente si acchetano, quando si sa che la controversia è stata decisa dal comun consenso di tutta la Chiesa; e più facilmente vien palesato al mondo Cristiano, qual sia la vera, e qual la falsa dottrina, allor quando da tutto il mondo Cristiano si radunano i Vescovi a finir co' pubblici loro voti la lite*. Così il Becano *in Apolog. pro Judice controvers. in respons. ad* 8. *Gardii argum.*

Credette pure S. Agostino infallibile, e irreformabile il giudizio d' Innocenzo I. nella causa dei Pelagiani, e pubblicamente disse in una sua predica al popolo *Dalla Santa Sede Apostolica son venute le risposte; la causa è finita; voglia Dio che finisca anch' esso l' errore*. E nel l. 3. *contra Julian. Voi non dovete altro fare, se non che, per quanto s' appartiene al dritto dell' esame, ubbidire con tutta quiete, e pace alla sentenza del Papa sopra di questo fatto* (cioè nella causa istessa de' Pelagiani.)

E per recare altra testimonianza, che di S. Padre non sia, ma per altro autorevole, ed anche più moderna, cioè del Secolo XVI., riporterò qui un articolo della Confessione de' Dottori dell' Università di Lovagno stampata per ordine preciso dell' Imperator Carlo V.: *Deve tenersi per ferma fede, che è una sola*

in

in terra la vera, e Cattolica Chiesa di Gesù Cristo, e questa visibile, la quale dagli Apostoli fondata, e durante fino alla nostra età, ritiene, e riceve tutto ciò che intorno alla Fede, e alla Religione ha insegnato, e insegnerà la catedra di S. Pietro, sopra la quale è stata da Cristo suo sposo fabbricata in modo, che non può errare nelle cose che appartengono alla Fede.

Ma perchè il nostro Tedesco potrebbe rispondere, che a buon conto i Francesi non tengono il Papa per infallibile, sovra di questo vi sono tre risposte molto opportune, che darò subito nelle tre Riflessioni seguenti.

RIFLESSIONE IV.

SIno al Concilio di Costanza tutto il Mondo Cattolico tenne l' infallibilità del Papa, come si può dimostrare scorrendo secolo per secolo. E certa cosa è che del 1305. anche in Francia i Nobili di quel Regno così scrissero al Papa Clemente V.: *Siete voi, o Padre Santissimo, il Vicario di Gesù Cristo, e il Rappresentante di tutto il corpo della Chiesa, che avete le chiavi del Regno celeste. Nè tutto un Concilio Generale radunato potrebbe giudicare le suddette materie senza di Voi, o per altro mezzo che di Voi, conforme alla sentenza de' Padri, e all' opinion de' Dottori, e della Chiesa Santa di Dio* (Vedi Serry Append. Stor. alle due Differt. *de Romano Pontifice* pag. 150.) Le quali parole sebbene direttamente non risguardino che le superiorità del Papa al Concilio, pure indirettamente almeno, e illativamente risguardano altresì la sua infallibilità.

Del 1414. (nel qual' anno cominciò il Concilio

lio di Costanza) regnavano tre Papi, cioè Gregorio XII., e Benedetto XIII., e Giovanni XXIII., e questo scisma già da gran tempo prima travagliava la Chiesa. Nel Concilio adunque di Costanza (non sapendosi qual de' tre fosse il vero Papa) si risolvette di venire all' elezione d' un altro (che fu poi Martino V.) e per riuscirne a capo si stabilì, che tutti e tre i creduti Papi si dovessero soggettare alle determinazioni del Concilio, cioè di cedere il Pontificato. Per la qual cosa esso definì nella 4. sessione, *che chiunque anche di dignità Papale è tenuto a ubbidire a un Concilio Generale in cose riguardanti la Fede, e l' estirpazion dello scisma*; e nella 5. *che il Concilio Generale è superiore al Papa*.

Io lascio qui da parte la giustissima osservazione [checche ne dicano massime Bossuet, e Racine] che tali decreti del Concilio di Costanza in un tempo di scisma, siccome era quello, e in cui trattavasi di Papi dubbii, erano convenevolissimi, ma non da estendersi ad altri casi, e tempi generalmente.

Osservo soltanto che prima di quest' epoca niun, che Cattolico fosse, pose mai in dubio o la superiorità del Papa al Concilio, o la sua infallibilità ne' punti di Fede, o di Morale. Si oda il Cancellier Gersone, che fu presente al Concilio di Costanza: *Benedetto sia Iddio, il quale per mezzo di questo santo Concilio Costanziese illustrato dal lume della divina legge, dandogli a questo fine intelletto la vessazion dello scisma presente, ha liberata la sua Chiesa da questa dottrina perniciosa* (cioè che il Papa sia superiore al Concilio). Prima adunque era dottrina della Chiesa la contraria, e mentisce Racine ove dice che il Concilio di Costanza definì la *dottrina* che era della Chiesa. Ma sentasi Bossuet

mede-

medesimo: *La dichiarazione del Clero di Francia* [fatta del 1682.] *contiene due cose; l' una è la fede comune di tutto il mondo intorno al Primato di S. Pietro, l' altra il sentimento de' Dottori di Parigi, e della Chiesa Gallicana*, che noi crediamo esserci venuto dalle decisioni del Concilio di Costanza &c. Bossuet era presente a quell' assemblea, e anzi ne fu l' oracolo, e il difensore.

Anche Andrea Duval celebre Dottore della Sorbona assegna l' epoca del Concilio di Costanza per la sentenza contraria all' infallibilità Pontificia, e nell' opera *de sup. Rom. Pont.* scrive in questo modo: *chiaramente è manifesto avere gli antichi capi della Chiesa Gallicana riconosciuta sempre ne' Romani Pontefici la infallibilità, e l' orazione del Signore non essere stata per S. Pietro solo. Coloro che si sono sforzati d' impugnar queste verità, hanno avuto principio dugento anni fa, in tempi che orrendi scismi laceravano la Chiesa.*

RIFLESSIONE V.

Questa stessa dottrina della fallibilità del Papa, cui Bossuet medesimo confessa non essere anteriore al Concilio di Costanza, dalla Chiesa Gallicana non è stata adottata se non molto più tardi, cioè del 1682. Ed in vero nell' Assemblea Generale del Clero di Francia tenuta li 20. Gennaro del 1626. que' Prelati teneano il Papa per infallibile. Eccone le precise parole nell' articolo 137.(Commonitor. General. Congr. Cleri Gallicani ad hujus Regni Archiep. & Episcopal.): *Tutti i Vescovi di questo Regno rispetteranno il nostro Santo Padre il Papa*, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi (*noti bene queste parole il nostro Tedesco*) Vescovo de' Vescovi, e Patriarchi, in una parola successor di S. Pietro, nel quale l' Apostolato, e il Vescovato hanno avuto cominciamento, e sul quale Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa, dando a lui le chiavi del Cielo, coll' infallibilità della Fede, *che si è ve-*

 duta

iuta miracolosamente durare immutabile ne' suoi Successori fino al presente. Poteano que' Vescovi della Francia parlar più chiaro?

Inoltre del 1651. ottantacinque Vescovi i più pii, e dotti della Francia scrissero al Papa nella causa de' Giansenisti così: *Che le cause maggiori si portino alla Sede Apostolica è questo un costume solenne della Chiesa, costume, cui esige che si ritenga in perpetuo, e con ragione lo esige la Fede di Pietro, che mai non vien meno. Alla quale giustissima legge prestando noi ubbidienza abbiam giudicato di essere in obbligo di scrivere a Vostra Santità d' un affare importantissimo di Religione*. E finiscono dicendo: *Speriamo che si toglierà affatto ogni scampo a' Giansenisti, se la S. V., come vi preghiamo, chiaramente, e distintamente definirà ciò, che su questo punto deve tenersi*.

Del 1653. (venuta la seconda condanna del Giansenismo dal Romano Pontefice Innocenzo X.) si radunarono li 19. Luglio in Parigi 30. Vescovi al capo del Clero, e accettata la Bolla di tal condanna, si espressero in questa forma: *Che i giudizj de' Sommi Pontefici nello stabilir regola di Fede sono appoggiati alla divina, e somma autorità, che essi hanno in tutta la Chiesa, alla quale autorità son tenuti tutti i Cristiani ex officio a prestar l' ossequio ancor della mente istessa*. E sul medesimo tenore proseguirono a scrivere i Vescovi Francesi al Papa Alessandro VII. del 1656., e 1661.

Fu solo del 1682. (come dissi di sopra) che il Clero Gallicano trà 4. famosi articoli stabiliti, pronunziò nel 4. *che al Papa principalmente appartiene il decidere nelle materie di fede, e i suoi decreti obbligan tutte le Chiese; ma per altro le sue decisioni non sono assolutamente sicure, se non dopo che le Chiese le hanno accettate*. La pretensione che avea Luigi XIV. di stendere il privilegio della *Regalìa* anche a quelle Provincie del suo stato, che erano esenti, la fermezza d' Innocenzo XI. nel non volere accordarglielo, l' impegno del Re, e del Parlamento in tal fatto presso del Clero; l' ordine

rigoroso

rigoroso spedito a tutte le Università, e Facoltà del Regno di non insegnare, ne tenere altra sentenza che la suddetta, son cose troppo note.

Ma non è già da tacere ciò che del 1686. fù giudicato de' 4. articoli del Clero Gallicano da un Sinodo nazionale dell' Ungheria radunato dall' Arcivescovo di Strigonia. (Il nostro Tedesco è forse forestiere nelle sue patrie?) *All' occasione che queste proposizioni* (cioè i 4. articoli Gallicani) *assurde alle Cristiane orecchie, e per verità detestabili sono state anche per le Provincie del Regno Ungarico disseminate da' Ministri di Satana, forse col fine d' istillare con una lusinghiera apparenza di pietà nelle incaute menti de' fedeli il veleno scismatico, noi lasciando ora da parte, il pensiere di confutarle, giacchè dalla perpetua tradizione de' Padri, da' Decreti de' Concilj Ecumenici, e dalle aperte testimonianze della divina Scrittura sono bastevolmente ribattute, e confutate, benchè gli autori di tali proposizioni con astuta, e falsa interpretazione torcano alcuni luoghi delle Scritture al lor proprio sentimento, noi, dico, seguendo l' orme de' nostri Predecessori..... invocato il nome di Dio, e premesso un diligente esame, e una matura deliberazione co' nostri venerabili Fratelli Convescovi, e Abbati, e Prepositi, e Professori di Teologia, e Personaggi eccellenti nella scienza de' Sagri Canoni, condanniamo, e proscriviamo le quattro predette proposizioni, e vietiamo a tutti i fedeli di questo Regno di leggerle, tenerle, e molto più d' insegnarle, finchè sopra di esse sia uscito l' infallibile oracolo della Sede Apostolica, a cui sola per divino immutabile privilegio spetta il giudicare delle controversie di fede.*

RIFLESSIONE VI.

MI sembra doveroso l' avvertire che la suddetta dichiarazione de' 4. articoli del 1682. non fu di tutto il Clero di Francia, ne di tutti i Vescovi. Nell' Assemblea ve ne erano soli 40. Gli altri, che certo facevano un numero

assai

assai maggiore, non aveano mandati neppure i lor Deputati.

Avverto di più, e con ragione, che l' Assemblea radunata non pretese di pubblicare la sua dichiarazione come una verità di fede, ma solamente come una sentenza, che *le parea la vera, senza pretendere di costringere le coscienze, nè di condannare i sentimenti degli altri*. Così Bossuet nella Dichiarazione medesima.

Dopo queste due opportune osservazioni sul fatto de' 4. articoli del 1682., egli è bene il rammentare, come del 1690. Alessandro VIII. fece una Costituzione, in cui dichiarò nulli gli Atti del Clero Gallicano, e i quattro articoli. Tal Costituzione fu pubblicata a' Cardinali li 30. Gennarò del 1691., e in quell' istesso dì scrisse il Papa un Breve al Rè di Francia allusivo alla detta Costituzione, e lo pregava a ricevere in buona parte quell' ultima disposizione del suo Apostolato, e procurare che fosse abbracciata, ed eseguita. Morì per altro Alessandro da lì a due giorni, ne potè pubblicarsi nelle forme solite la Costituzione, e il Breve, e molto meno spedirgli in Francia.

Tuttavia per opera del successore Innocenzo XII. furono composte le cose, e molti Vescovi, ed altri Ecclesiastici scrissero lettere al Papa, nelle quali si protestavano *di dolersi grandemente e con tutto il cuore, più di quello che dir si possa, di ciò che era seguito nell' Assemblea del Clero del 1682., e volevano che si dovesser tenere per non decretate, e per non deliberate tutte quelle cose che circa la podestà Ecclesiastica, e l' autorità Pontificia erano state deliberate, e decretate; promettendo inoltre seriamente che in avvenire si sarebber portati in modo, che nulla affatto restasse a desiderarsi della vera ubbidienza loro alla S. Sede*. Il Signor Du Pin Francese riporta egli stesso il tenore di simili lettere.

Vuolsi pure riportare uno squarcio della lettera di Luigi XIV. al Papa (in data di Versaglies li 24. Settembre 1693.): *Godo di far sapere alla Santità Vostra che io ho dati*

gli

gli ordini necessarj, affinchè le cose contenute nel mio Editto delli due Marzo 1682. toccante la dichiarazione fatta dal Clero del Regno (a cui le congiunture di quel tempo mi obbligarono) non abbiano punto d' effetto. E siccome desidero che non solamente vostra Santità sia informata de' miei sentimenti, ma che tutto il mondo conosca per un contrasegno pubblico la venerazione che ho per le sue grandi, e sante qualità, così &c.

Dopo di tutto questo non negasi che continui ne' Francesi nulladimeno la sentenza de' 4. articoli; ma è per altro notabile ciò che Mons. di Foresta Vescovo d' Apt ha in un suo scritto stampato a Lione del 1703. *Cattiviamo* (egli dice) *il nostro intelletto sotto l' impero d' una fede invincibile; abbiamo per i decreti de' sommi Pontefici una vera sommissione di mente, e di cuore, quale l' avea il grande Agostino, quando dicea:* Roma ha condannato Pelagio; la causa è finita. *I titoli di base immobile della fede, di colonna di fondamento della Chiesa, d' interprete di Pietro dalla Providenza stabilito per tutti i Cristiani, di muro inespugnabile, che i Grisostomi, i Damasceni, i Ruperti &c. han dati loro, non sono opera dell' adulazione, e faremmo a que' grand' uomini una sanguinosa ingiuria, se li credessimo a vizio così vile soggetti. Il solo amore che essi hanno avuto per la verità, glieli ha dalla penna strappati.*

Mons. Vescovo di Pons così scrisse in una memoria mandata al Vescovo di Soissons l'anno 1763. *Per quantunque santa e salutevole sia la dottrina de' 4. articoli, le nostre libertà rispettabili, sincero il mio impegno per essa, non posso trattenermi dal dirle, si renderanno vie più odiose alle Chiese straniere, e alla fine nojose a' Francesi; a forza di metterle nel lambicco, e di volerne trarre la quintessenza, o svaporeranno, e se è permesso di così parlare, non ne rimarrà altro che il* Caput mortuum; *o fors' anco si disfaranno tanto e poi tanto, che di sane, e utili che erano, diverranno pericolose e nocive.*

Non dissimile è il tenore, con cui del 1763. il Vescovo di



di Langres, e il Vescovo di Sarlat del 1764. nelle loro Pastorali parlano contro altri de' loro Vescovi, i quali in certe loro istruzioni aveano esaltati i 4 *articoli famosi del 1682. come dottrina di fede, come verità sante appartenenti alla rivelazione*.

RIFLESSIONE VII.

IL nostro Tedesco alla pag. 11. reca in prova della fallibilità del Papa le parole, dic' egli, *di Silvestro II. che fu Papa*, il quale *fece questa confessione: Io dico una volta per sempre, che il Romano Pontefice istesso, qualora peccasse contro il suo Fratello .... debba tenersi giusta il comandamento del Signore per un gentile, e publicano (in Ep. ad Seguinum Archiep. Sen.)*. Ognuno gridi all' impostore Tedesco, poichè non fu il Papa Silvestro II che *facesse tal confessione*, ma fu Gerberto prima monaco di Fleury, poi Abbate del Monastero di Bobbio, il quale per essere stato Precettore di Roberto figliuol di Ugo Re di Francia venne da lui intruso del 992. nell' Arcivescovato di Reims, da cui ne avea il Re fatto deporre l' Arciv. Arnolfo come suo nemico; poco per altro durò Gerberto nella sua Sedia Arcivescovile, perchè Giovanni XV. Papa scoperta l' ingiusta espulsione dell' Arciv. Arnolfo depose dalla Sede Gerberto, e vi repristinò il legittimo possessore. E' facile a immaginare, se Gerberto dovea esser di buono, o mal umore contro del Papa; e fu allora che per isfogo della sua collera scrisse all' Arciv. di Sens le parole riportate.

Possibile che il nostro interrogatore Tedesco estimi tutti i suoi lettori tanto *baggei* (grazioso titolo che egli in più d' un luogo ci dona) che ci abbiamo *da conformare alle sue stravaganze? Io amo piuttosto di pacatamente parlargli*, dicendogli che è un solennissimo barattiere, e di più copiatore insulso, e abbreviatore di ciò che ha letto nelle vecchie cantilene di Huss, di Lutero, e d' altri eretici contro del Pontefice Romano. Oltre a ciò che fin quì si disse nelle passate

Ri-

Riflessioni, ne sia prova ancor la seguente, ed altre che verranno appresso.

RIFLESSIONE VIII.

ALla pag. 12. si dice: *Papa Gregorio il Grande ne fa per tutti la più autentica testimonianza*, *asserendo di non convenire al Papa il titolo di Vescovo Universale*, *e che tutti i Vescovi siano fratelli eguali al Papa*. Torna a dirlo anche alla pag. 13.

E' peraltro da sapersi in qual senso non volle S. Gregorio [Due volte il nostro Tedesco nomina questo Papa, e sempre tace l'adiettivo *Santo*; se ne sarà fatto scrupolo, perchè scrive contro i Papi) in qual senso, dissi, egli ricusi il titolo di *Vescovo Universale*. Giovanni Vescovo di Costantinopoli era montato in tanta ambizione, che pretendeva esser chiamato *Vescovo Ecumenico*; o sia *Universale* di modo che nessun altro fuor di lui potesse dirsi Vescovo. Sentasi da S.Gregorio *Tu che ti stimavi indegno d'esser chiamato Vescovo, sei poi giunto al fine a pretendere, e ambire di esser chiamato Vescovo tu solo, esclusi gli altri, che pure son tuoi fratelli* [l.4. Ep. 56] In questo significato adunque S. Gregorio riprova, e rigetta anch' egli per se giustamente il titolo di *Vescovo Universale*, quasi che gli altri Vescovi non siano realmente Vescovi. I Vescovi hanno ciascuno la sua Diocesi distinta, e perciò nessun Vescovo è Vescovo Universale. E anche il Papa risguardato soltanto come *Vescovo di Roma* è puramente Vescovo nella sua Diocesi Romana, non Vescovo solo, ed universale. Ma considerato come Papa egli è *Vescovo della Chiesa Universale*, e i Vescovi son fratelli di lui come Vescovo puramente Romano, ma *figli* son anche di lui considerato siccome Papa, che ha giurisdizione sovra di ciascuno di essi, e sovra tutta la Chiesa.

Cominciamo (dice l'Hallier de sacr. Elect. & Ordinat. part. 2. sect. 5. c. 3. art. 9.) *cominciamo dal Sommo Pontefice, il quale già da' tempi di Tertulliano intitolavasi il* Vescovo de'

Vef-

Vescovi; *cui gli Archimandriti, e i Monaci della Siria Seconda chiamarono* Santissimo, e Beatissimo Patriarca di tutta la terra; *cui le Scritture à S. Leone rappresentate, e lette nel Concilio di Calcedonia nominano* Universale Arcivescovo, e Patriarca; *al qual solo per testimonianza di S. Gregorio dallo stesso Sinodo Calcedonese fu offerto il nome di* Universale &c. *A questa dunque non v' è dubbio alcuno che per la sua più eminente podestà non sia libera, nè da alcuna legge ristretta l' autorità di ordinar Cherici di tutte le Diocesi.*

Quanto alle parole di Tertulliano, che chiama il Papa *Vescovo de' Vescovi*, il Fleury (Istor. Eccl. l. 5. n. 46.) vi fa questa nota: *I Papi non prendevano allora questi titoli: e Tertulliano gli dà loro per ironia; ma questa burla sarebbe stata senza fondamento, se il Papa non fusse stato da tutti i Cattolici riguardato come il Capo della Religione, e il Pastore de' medesimi Vescovi.*

RIFLESSIONE IX.

ALla stessa pag. 13. si dice, che quando si chiama *il Papa Capo Supremo della Chiesa*, non può *valutarsi il paragone preso dal capo Umano. Se perisse un tal capo, perirebbe anche tutto il corpo, poichè dal capo derivano in esso gli spiriti vitali.*

Si accorda che il paragone del capo umano non corre; ma nel tempo istesso si dice che il Papa è capo *mistico*, o *morale* del corpo della Chiesa; cioè il capo *essenziale* n' è Cristo, il *ministeriale* n' è il Papa. E appunto perchè è capo ministeriale, che fa le veci del capo essenziale, perciò ha podestà sovra tutta la Chiesa, perciò presiede a tutta la Chiesa, perciò pasce, regge, e governa la Chiesa universale, come già si vide nelle Rifless. *I.*, e *II.* Osservisi inoltre, che anche quando si chiama il Re *Capo Supremo del Regno, non può valutarsi il paragone preso dal corpo umano*. Se perisse un tal capo, non perirebbe però tutto il corpo, cioè il Regno. Ma che perciò? Si ha egli da inferirne per questo che il Re non

abbia potestà temporale e civile su tutto il Regno, che non presieda con pieno impero e autorità a' suoi Sudditi, che non sia un Ministro temporale del Regno di Dio, come dicesi nella Sapienza c. 6.? Il negar tutto questo sarebbe non solo errore, ma follia.

Ma come risponderemo alle parole del Concilio di Basilèa ad Eugenio IV. Papa, recate nella stessa pag. 13.? *Il Corpo della Chiesa non deve paragonarsi con altri corpi di Stato, di Cittadinanza, di Società*; (il Concilio per altro dice *con altri corpi politici di Città, e Università*) *poichè Cristo è in mezzo di questo corpo, ed ei lo governa, perchè non vada errando*. Queste parole del Concilio potrebbero anche intendersi in buon senso, poichè se il corpo della Chiesa non è come un corpo politico di Città, e Università, non sarà dunque nè Aristocratico, nè Democratico, ma Monarchico; e perciò deve ammettersi un capo che regga, e presieda a questo corpo. *Gesucristo è in mezzo a questo corpo*, ma egli è un Capo invisibile, e perchè la Chiesa è corpo visibile, e vi si richiedea perciò una forma di governo supremo visibile, ei destinò Pietro, e i suoi successori come capo supremo visibile.

Pur questo senso dar non si può alle suddette parole del Concilio di Basilèa, perchè non furono in tal senso dette da que' Padri, ma anzi in bocca loro furono una temerità, e una bestemmia. Conciossiachè essi pretesero di dire con tali termini, che Gesucristo istesso gli avesse ispirati a decretare la deposizione, e la scomunica del Papa vero Eugenio, siccome fecero, e sostituirgli con una nuova elezione scismatica l'Antipapa Felice V. E si serve il nostro Tedesco di queste armi? Esse invece di offenderci ci difendono, e offendon lui. E qui si noti la parlata che fece poco dopo nel Concilio Generale Fiorentino il Vescovo di Meaux Inviato di Carlo VII. *Per eccessivo trasporto di opposizione i Basileesi son giunti a questa follia di negare che la suprema podestà star possa in una*

sola persona, *e la ripongono nella moltitudine*, *la quale è così soggetta a' partiti*, *e divisioni*; *e così tentano di abolire la bellissima Monarchia della Chiesa*, *la quale finora ha tenuti i Cristiani nell' unità della fede*; *cercando di ridurre questo modo nobilissimo di governo a una Democrazia*, *e Aristocrazia*.

Ivi medesimo il Tedesco soggiunge che *il Papa non è un capo supremo dominante*, ma è *un capo che trae la sua forza*, *e sostegno dal corpo di tutta la Chiesa*, *come attesta Sisto III. Ep. 10. ad Episc. Illyr.* Quanto al primo, se egli intende il *dominare* in senso proprio e naturale di *presedere con autorità*, è falso che il Papa non sia Capo Supremo Dominante, poichè nessuno, che sia vero Cattolico, nega al Papa il Primato anche di giurisdizione sovra tutta la Chiesa; come si disse nella I. e II. Riflessione. V' è ben egli un altro senso improprio, in cui si può prendere la parola *dominare*, cioè di tener soggetti a se altri in guisa come di schiavi; nel qual senso, conforme insegna S. Tommaso nel suo Comm. su gli Evangelj, disse G. C. in S. Luca al c. 22. *I Re delle genti dominan sopra di esse*; *ma voi non così*; e in questa guisa non deve certo esser dominante il Papa, lo che soltanto intende di dimostrar S. Bernardo nel lungo testo addotto dal Tedesco nostro alla pag. 12. Ma per questo che il Santo dica non dovere il Papa governar da Signore, e alla mondana con fasto, bensì da Pastore, e da Padre, non perciò egli nega al Papa il vero, e proprio dominio, come già si vide da altri testi del Santo istesso recati da noi alle Riflessioni passate.

Quanto al secondo che il Papa *tragga la sua forza*, *e sostegno dal Corpo di tutta la Chiesa*, certo il corpo de Pastori particolari delle Chiese serve di forza, e sostegno al Papa siccome Capo, quando essi Vescovi congregati in Concilio insieme con lui (presente per se, o per mezzo de' suoi Legati) convengono siccome Giudici negl' istessi sentimenti con lui in materia di Fede, e di Morale, ovvero fuor di Concilio aderiscono alle sue Definizioni, e ciascuno nelle loro Diocesi faticano con sincera premura per il bene co-

mune della Religione. La connessione di tutto un corpo forma una sanità sola, una sola bellezza, e una tal connessione richiede l' unanimità di tutto il corpo. Del resto non pretese giammai Sisto III. di dire che la forza, e il sostegno, cioè la Suprema sua podestà il Capo della Chiesa la riconosça, e la riceva dal Corpo di lei, perocchè il Papa non ha la podestà dalla Chiesa, ma da Cristo immediatamente, da cui Pietro ebbe le chiavi. Si rammenta il Tedesco della proposizione 37. di Gio. Wicleff, e 7. di Gio. Huss su questo punto, condannate nel Concilio di Costanza. E si rammenti pur anche che doveva leggere tutto intero il contesto delle parole di Sisto III., il quale dice: *Siccome tutto il corpo è retto, e governato dal capo; così il capo istesso, se non è sostenuto dal corpo, perde della sua fermezza, e vigore, e non mantiene quella maestà, che aveva*. Che è appunto il senso da noi spiegato di sopra, poichè di fatto il zelo unanime, e la sollecita unanima premura de' Vescovi servono di sostegno, e di quiete a' Sommi Pontefici.

RIFLESSIONE X.

SUl fine della pag. 13., e sul principio della 14. trae fuora il Tedesco erudizioni recondite, e se ne pregia; cioè dic' egli 1. che fino al Secolo IX. i Vescovi non usarono col Papa altro titolo, che quel di *Fratello*. 2. che Gregorio IV. volle esser chiamato non più fratello ma *Padre*. 3. che i Vescovi ne' primi tempi aveano il titolo di *Papa* &c. 4. che i soli buoni Vescovi de' secoli bassi presero il titolo di *Vescovo per la Grazia di Dio, e della Santa Sede*. 5. che gli Apostoli nelle loro Epistole non scrissero *Paolo*, *Giuda*, *Jacopo Vescovo per grazia di Dio, e della S. Sede*. Che vuol egli inferire da tutto questo? Vorrà inferire, m' immagino, che i Papi posteriori si sono usurpati, e han preteso di dimostrare quel Primato, che prima non avevano.

Che meschina foggia d' argomentare! Dunque seguendo il suo tenore sarà necessario il dire che anche gl' Impera-

tori, e Re, e Principi de' tempi nostri hanno, e mostrano più autorità, che non quelli de' tempi antichi, e di mezzo; giacchè i titoli, che essi hanno adesso sono più illustri de' titoli che avevano allora. Il *Magnifico*, l' *Illustrissimo*, l' *Eccellenza* &c. di que' tempi ora s' è cambiato in *Altezza*, *Serenità*, *Maestà* &c. Eppure i Monarchi temporali aveano la medesima autorità, quando s' onoravano con titoli minori, che adesso che s' onorano con titoli più magnifici. L' argomento preso da' titoli, che si posson cambiare, niente vale.

Tuttavia, giacchè il nostro Tedesco fa da erudito, insegniamoli una migliore erudizione. Quanto al 1. punto (cui ha copiato dal Protestante Giacomo Picenino), i Vescovi chiamavano *Fratello* il Papa [e il Papa chiama anche adesso *Fratelli* i Vescovi]. In fatti e i Vescovi tra loro; e i Vescovi, e il Papa considerato come Vescovo son *Fratelli*, perchè tutti attendono al governo della Chiesa. Ma di qui non ne segue, che trà fratelli non si dia maggioranza, e che i minori non dipendano dal maggiore, come Capo. Gesucristo disse a S. Pietro, che pure era Capo degli Apostoli: *conferma nella fede i tuoi Fratelli*. Paolo scrive nelle sue lettere: *Fratelli*, e nondimeno era Capo, e Superiore di que' popoli. Gesucristo istesso, che per altro è Capo Supremo essenziale della Chiesa, chiamò *Fratelli quelli che fanno la volontà di suo Padre*.

Quanto al 2. sappia primieramente che *Papa* vuol dir *Padre*, o *Padre de' Padri*. Sappia dipoi che non a' tempi di Gregorio IV. si cominciò il Sommo Pontefice a chiamar *Padre*; ma fino a S. Damaso, cioè 461. anni prima, i tre Concilj Affricani (a nome di cui scrivea al Papa l' Arcivesc. di Cartagine Stefano) diedergli il titolo: *Al Beatissimo Signore, innalzato alla cima dell' Apostolato, Santo Padre de' Padri Damaso Papa*. E S. Agostino, e gli altri Padri del Concilio Cartaginese scrivendo di poi a Innocenso I. lo chia-

mirono:

marono: *Signore Beatissimo*; *e Onoratissimo Innocenzo Papa*; e così pure usarono con lo stesso Pontefice i Padri del Concilio Milevitano contro de' Pelagiani.

Quanto al 3. i Sacerdoti istessi anticamente si chiamavano *Papi*, e si costuma anche oggi tra' Greci. In progresso di tempo cominciò il nome di Papa ad esser proprio de' Vescovi. Così il Clero di Roma scrivendo a S. Cipriano dice: *a Cipriano Papa*; e S. Girolamo scrivendo a S. Agostino dice: *ad Agostino Papa*. Infine si rese proprio questo nome del solo Vescovo di Roma per ragione dell'esser egli inoltre Capo della Chiesa Universale; e se gli solea dare per antonomasia senza aggiungervi il nome proprio. Così nell'azione 16. del Concilio Calcedonese del 451 si dice: *Il Beatissimo, ed Apostolico Uomo il Papa ha comandato*: e una lettera con questo stesso titolo scrissero i Padri di quel Concilio a S. Leone Pontefice.

Al 4. e 5. si risponde che i Vescovi Cattolici de' Secoli bassi, per distinguerli da' Vescovi Scismatici, o Eretici, hanno preso il costume d'intitolarsi *Vescovi per la grazia di Dio, e della Sede Apostolica*, dalla qual Sede hanno la loro giurisdizione, e Diocesi, dalla qual Sede non son divisi, ma a lei uniti, siccome a Capo, e Centro dell'Unità Cattolica. Nel tempo degli Scismi sotto gli Arrighi IV. e V., e sotto i Federighi I. e II. convenne che i Papi si assicurassero, se i Vescovi erano esenti da Simonia, e se erano della lor comunione. E incominciò a que' tempi a usarsi la formola *Vescovo per grazia di Dio, e della Sede Apostolica*, sebbene questa si trova usata anche anteriormente fino nel 1093. Vedi l'Ughelli *Italia Sacra*: *Ego Amatus Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Nuscæ in Hirpinis* in un suo Testamento, quella parola *i buoni Vescovi de' secoli bassi* nel dizionario del nostro Tedesco parrebbe che volesse dir *baggei*; ma si ricerca che non erano tali, ed è una temerità il solo imaginarlo. I diritti Vescovili gli sapea perfettamente anche S. Benve-

nuto

nuto Vescovo d' Osimo; eppure v' è carta del 1170. in cui egli scrive: *Benvenuto Vescovo d' Osimo per grazia di Dio, e dell' Apostolica Sede*. Per gli Apostoli Paolo, Giuda, Jacopo. e Giovanni non v' era questa ragione, poichè a' tempi loro non v' erano Vescovi scismatici, o eretici, e quel che è più le loro lettere non avean forza *di lettere pastorali di essi siccome Vescovi*, ma avean forza di *parola ispirata ad essi da Dio medesimo*, come di fatto era. In somma è da stupirsi come il nostro erudito dia eccezzioni sì ridicole, che sono vere *scipitezze*, e *stravaganze*. Io certo ammiro come per mostrare che il Papa non sia Capo Supremo visibile della Chiesa ei non abbia recata in mezzo anche la formola, con cui i Papi s' intitolano: *Servo de' Servi di Dio*, che si cominciò ad usare fino da S. Damaso.

RIFLESSIONE XI.

Siamo al restante della pag. 14., ove si reca il testo di S. Matteo al cap. 16 *Tu sei Pietro, e sovra di questa Pietra fabbricherò la mia Chiesa; a te darò le Chiavi del Cielo*. E l' altro di S. Giovanni al cap 21. *Simon di Giovanni mi ami tu piu di questi? Pasci i miei Agnelli. Pasci le mie Pecore*. Per maggior chiarezza in questa Riflessione parlerò del primo; del secondo nella seguente.

Tre spiegazioni di Padri egli reca alla pag. 15. Sul primo testo, cioè per l' intelligenza della parola *Pietra*. Alcuni intendon per pietra la confessione fatta da S. Pietro della Divinità di Cristo; altri intendono Cristo medesimo; *e la parte più riguardevole de' Santi Scrittori intendono che siccome Pietro in nome di tutti gli Apostoli confessò pubblicamente la Divinità di G. C., così le parole di G. C. fossero indirizzate a Pietro come Rappresentante tutti gli altri Apostoli, e Capi della Chiesa* (questa parola *Capi della Chiesa* è pur messa quì con solenne malizia) *e per conseguenza anche ad essi dirette*. E tosto soggiunge: *Alcuni Interpetri della Scrittura, dice il Cattolico, e dotto Vescovo Bossuet, intendono parlarsi di Pie-*

tro

tro in queste parole : le porte dell' inferno non potranno niente contro di essa, *come solo a Pietro dirette, sono però pochi, e noi ne possiamo allegare quasi un migliajo a favore della nostra interpretazione*.

Ma qui non posso a meno di non chiedere al nostro Tedesco così : la spiegazione delle parole *: le porte dell' inferno &c.* che ha mai che fare colla spiegazione delle altre antecedenti *: sovra di questa Pietra &c.?* Che le prime vadano intese della Chiesa, cioè *niente potranno contro la Chiesa le porte d' inferno*, Bossuet il dice nel luogo allegato, e se ne può andar facilmente d' accordo. Ma la difficoltà tra gli Eretici, e i Cattolici, e tra' Cattolici stessi può star sulle parole *sovra di questa Pietra* come vadano intese, e delle quali non parla Bossuet. La troppa malizia questa volta ha tradito il nostro Allegante. Torniamo in via.

Giacchè esso del nostro testo parlando cita Natale Alessandro nella sua Stor. Eccl., mi varrò appunto di lui stesso soltanto, ma in altra opera sua posteriore, cioè la *Teologia Dommatica, e Morale*. Scrive adunque Natale (de Sacram. Ordinis c. 2. art. 2.) così : *Tiene il Romano Pontefice il supremo grado dell' Ordine Sacerdotale, e una amplissima giurisdizione sopra tutti i Cristiani, e Vesconi tutti, datali non già da veruna Conciliare, o umana Costituzione, ma da Dio. Per la qual cosa presiede alla Chiesa universale per gius divino, come Successor di S. Pietro, e vero è legitimo Vicario di Gesucristo. Il Primato conferito a S. Pietro in tutta la Chiesa, e col medesimo diritto trasfuso ne' Romani Vescovi Successori di lui, s' appoggia alle parole di Gesucristo*. Tu sei Pietro &c. *nelle quali parole a Pietro, e a' suoi successori vengon promesse due cose. La prima che egli sarà fondamento così stabile di tutta la Chiesa, che le porte infernali non prevarranno contro di lei sì ben fondata. Poichè sebbene la Chiesa sia fondata sopra di G. C. pietra angolare, e fondamento primo, e principale, fuor di cui niuno può porne un altro* [ecco da Natale recata la seconda spiegazione

zione, cui adduce il Tedesco]; *sebbene fondata sia la Chiesa anche sopra la Confessione di Pietro, perchè con la sua confessione egli si meritò la dignità d' esser fondamento della Chiesa* (ecco da Natale recata la prima spiegazione, che adduce il Tedesco); *pur tuttavia Gesùcristo dice che la Chiesa è fondata anche sopra di Pietro istesso, e i Padri commentando questo testo, e i Concilj l' hanno inteso così, che la Chiesa per bocca istessa del Signore sia stata fondata sopra di Pietro. La seconda cosa, che promette G. C. a Pietro in queste parole, è la suprema podestà di governare la Chiesa tutta, la qual podestà vien significata dalle Chiavi del Regno de' Cieli.*

Ma e non fa egli Natale Alessandro parola della terza spiegazione, cui adotta, e ostenta il nostro Tedesco? Nemmeno una sillaba. E in fatti cotal spiegazione, per non dir altro, è assaissimo sospetta, e pericolosa. Del che eccone le ragioni. Il dire com' egli fa, che *le parole* Tu sei Pietro &c. *eran dirette anche agli altri Apostoli*, e molto più il chiamar che ei fa *gli altri Apostoli Capi della Chiesa*, dà forte motivo di sospettare, che egli intenda di dire essere state quelle parole dirette a tutti gli Apostoli egualmente, le Chiavi essere state date a tutti gli Apostoli in egual modo, ed essere stati Capi della Chiesa in modo uguale tutti gli Apostoli. Lo che sarebbe falsissimo, e per brevità io non porterò altro che il 32. articolo condannato nell' Eresiarca Socino, il qual dicea *che in quelle parole di G. C.* Tu sei Pietro &c. *non si promise a Pietro cosa alcuna, che non sia stata data anche agli altri Apostoli*. Dunque è marcio errore l' uguaglianza, e nelle Chiavi, e nell' esser di Capo.

Sebbene non vi è soltanto motivo di sospettare di cotal intenzione nel nostro Tedesco; egli l' ha assolutamente, e altrove la spiega anche peggiore, cioè alla pag. 27. ove dice che *il Papa è soggetto a tutto il Corpo della Chiesa*, e poche righe sotto, che *Pietro fu dal Salvatore soggettato a tutta la Chiesa*. Quivi può francamente dirsi che ei manifesti il

suo

suo veleno, poichè con tali chiare espressioni unite alle altre un po oscure da noi dianzi accennate viene a significare che G.C. diede le Chiavi immediatamente non a Pietro, ma alla Chiesa. Nel qual senso verrebbero e il Papa, e i Vescovi ad aver la giurisdizione per modo di semplice istrumento, di nudo ministero, di puro esercizio; e il Papa verrebbe a ricevere tutta la sua podestà, e autorità dalla Chiesa; che fu l'errore d' Edmondo Richerio condannato anche dalla Chiesa stessa Gallicana in due Concilj Provinciali, uno di Sens, e l' altro di Acqs del 1611..

Ma egli che pur cita a luogo a luogo più testi (benchè ora dimezzati maliziosamente, ed ora disparati) perchè non recarne a questo luogo presi *da' Padri più ragguardevoli*, cui vanta che favoriscano il suo sentimento? Mi prenderò io la pena di rapportargliene qui alcuni, e saranno *de' più ragguardevoli*; eppur son contrarissimi a quanto ei dice. Altri già ne sentì nella Riflessione I., più altri nella Rifl. III. ascolti ora i seguenti tra moltissimi altri che si tralasciano per brevità.

Tertulliano nel *l. de Pudic.* c. 21. *Tu rovesci, e cambi la manifesta intenzione del Signore, che queste cose personalmente a Pietro conferì e disse* sopra di te io edificherò la mia Chiesa; a te darò le Chiavi, *non alla Chiesa*; tutto ciò che tu scioglierai, o legherai, *non tutto ciò che scioglierete, o legherete*. E nel l. *Scorpiaci* c. 10. *Ricordati che le Chiavi del Cielo furono qui dal Signore lasciate a Pietro, e per mezzo suo alla Chiesa*.

Firmiliano (*Ep. ad Cyprian.*) *Egli* (cioè l' eretico) *non rimane nel fondamento d' una sola Chiesa, la quale una sola volta fu da Cristo stabilita sopra la Pietra, e di quì può intendersi che al solo Pietro fu detto:* Tutto ciò che legherai &c.

S. Basilio (*de Judic. Dei*) *Fu preferito certamente a' Discepoli Pietro, e a lui più illustri testimonianze che agli altri furono date; poichè egli fu detto beato, e a lui furono affidate le Chiavi del Cielo*.

S. Epifanio (*haeres. 59.*) *Quel Pietro, che una volta negò, fu poi Santo, e Capo degli Apostoli, e fu fatto per noi veramente ferma pietra fondamentale della Divina fede, sovra della qual pietra venne edificata perfettamente la Chiesa.*

S. Gregorio Nisseno (*serm. 2. de S. Steph.*) *Si celebra la memoria di Pietro, perchè è Capo degli Apostoli, e insieme con esso lui vengono glorificate le altre membra della Chiesa; ma la Chiesa di Dio in esso lui è fondata, il quale conforme al privilegio dal Signore concessogli è la ferma e saldissima pietra, sopra di cui il Salvatore edificò la Chiesa.*

S. Ilario (*tract. in psalm. 131.*) *Quel Pietro, a cui Gesucristo avea dato le chiavi del Regno de' Cieli e sopra di cui era per fondare la Chiesa, egli poi lo sgridò*, cioè quando Pietro volle dissuader Cristo dall' andare a patire.

S. Agostino (*tract. 50. in Jo.*) *Tuttociò, che scioglierai &c. Passò, è vero, anche negli altri Apostoli il diritto di questa podestà, e a tutti i Pastori della Chiesa si tramandò la costituzione di questo decreto; ma non invano a un solo s' affida quel, che a' tutti deve esser dipoi intimato.*

S. Girolamo (*Ep. 57. ad Damas.*) *Io mi tengo unito in comunione alla Beatitudine vostra, cioè alla catedra di Pietro, e sò che sopra di questa Pietra fu edificata la Chiesa.* S. Ottato Milevitano (*l. 7. contra Parmen.*) *Meritò Pietro d' esser preferito a tutti gli Apostoli, ed ei solo ricevette le chiavi del Regno de' cieli per comunicarle agli altri.* E più sotto: *Ben si conosce, che tutte le cose furono ordinate dalla providenza del Salvatore. Gli altri Apostoli non lo negano neppure una sola volta; Pietro solo lo nega tre volte; tutti gli altri si restano innocenti, e chi fu peccatore riceve le chiavi.*

Per tralasciare altre citazioni di Padri piacemi di addurre le parole del Vescovo S. Francesco di Sales in una sua opera *de Ecclesia* che è nella Biblioteca Ghigi di Roma, citata dal Cardin. Petra (*comment. ad const. Apostol.*) I' ministri degli eretici fanno ogni sforzo per intorbidare la fonte del

Van-

Vangelo, affinchè Pietro non vi ritrovi le sue chiavi, e tentano tutto per distoglierci dall' ubbidienza, che devesi al Vicario di Cristo. Essi han detto che dal Signore fu fatta la promessa a S. Pietro in nome di tutta la Chiesa, cosicchè nessuno special privilegio sia stato concesso alla persona di lui. Ma se questo modo d' interpretar la Scrittura *non è un pervertirla, non so qual altro mai possa essere. Non parlò forse a Pietro Gesucristo? Ma come mai potea esprimere la sua mente in modo più chiaro, che con queste parole?* E io dico a Te, darò a Te. *Siccome immediatamente avanti avea parlato della Chiesa; quando disse:* e le porte dell' Inferno non potranno nulla contro di lei; *che osta mai, onde egli non avesse potuto aggiungere: e darò ad essa le chiavi, se avesse voluto darle immediatamente alla Chiesa? Non disse: darò ad essa; ma darò a te. E se s' ammette spiegazione, e commento in luoghi sì chiari, non si troverà nella Scrittura cosa alcuna, la quale non si possa travolgere a qualunque senso.*

Soggiungo or le parole del grande Arcivescovo di Cambry in una sua Istruzion Pastorale del 1728. *Tutti gli eretici hanno un comune interesse a stabilir questo principio* delle chiavi date immediatamente alla Chiesa da Cristo, *perchè per istabilire le loro eresie hàn bisogno dell' indipendenza, e soffrir non possono la legitima autorità, che deve reprimerla.*

Dopo di tutto questo si vergogni, seppure è capace di rossore, il Tedesco Istruttore di aver sì audacemente senza distinzione alcuna ugguagliato Pietro con gli altri Apostoli, e d' aver soggettato Pietro a tutta la Chiesa, quasi che da lei esso abbia avute le chiavi, onde egli sia un puro, e semplice ministro della Chiesa, e così pur gli altri Vescovi, quando per altro è certissimo che le chiavi le ebbe Pietro per ben della Chiesa, e nella persona di lui le ricevette la Chiesa, e Gesucristo per mezzo di Pietro concesse quel che diè agli altri Apostoli. Ebbe le chiavi Pietro, ma perchè egli come Capo supremo visibile della Chiesa, destinato da G.C.

rappre-

rappresentava la persona di tutta la Chiesa, e *quel che fu dato a lui solo fu dato alla Chiesa* (come dice S. Agostino *Serm. 26. de diversis*), egli non le ricevette per se solo, ma ancor per gli altri Apostoli; egli le ebbe in una maniera di gran lunga più singolare, e eccellente per ragion del primato; essi le ebbero con subordinazione, e dipendenza da lui. La qual ragione molto più ha luogo ne' Vescovi, i quali son successori sì degli Apostoli, ma ne' dritti solo del Vescovato, non ne' privilegj dell' Apostolato. Si devon distinguere dagli Apostoli i Vescovi, poichè a ciascun degli Apostoli [come Apostoli] eran tutte le Chiese commesse per autorità straordinaria, che finì con essi; laddove a ciascun de' Vescovi sono affidate Chiese singolari, secondo le parole di Pietro *Ep. 1. c. 5. Pascete la greggia, che è presso di voi*. *Capi della Chiesa* chiaminsi, se così si vuole, i Vescovi ma non assolutamente, siccome fa il nostro Tedesco, bensì con la necessaria distinzione, nella maniera istessa, con cui chiamansi *fondamenti della Chiesa* gli Apostoli. Cioè sono essi fondamenti secondarj, Pietro il primario dopo di Gesucristo. Così i Vescovi Capi subordinati, e dipendenti, il Papa Capo supremo, e Primate per istituzione divina.

RIFLESSIONE XII.

E' necessità il fermarsi alla stessa pag. 15., perchè il Tedesco qui reca il testo di S. Giovanni al c. 21 *Pasci le mie pecore*; le quali parole e' vuol dirette a tutti, in conferma di che adduce S. Agostino, che le dice espressamente *dirette a tutti*, e S. Ambrogio, il quale dimandando *quali furono le pecore affidate allora a S. Pietro?* risponde, *nessun altre fuorchè le medesime, di cui noi siamo unitamente con lui, ed egli unitamente con noi, li custodi*. A questi due testi si risponderà più sotto. Per ora come scherzando mi piace di notare che S. Ambrogio nel suo testo è stato con Pietro più rispettoso del nostro Tedesco. Il testo genuino suona così: *quali pecore prese il B. Pietro a pascere? Ei le prese tutte a pascere insieme*

con

con noi, e noi le stesse insieme con lui. Ne per questo uguaglia Pietro agli altri Apostoli, dicendo egli altrove (*in Ep. 1. Cor. cap. 12.*) *Andrea prima di Pietro seguì il Salvatore; eppure non Andrea ebbe il Primato, ma Pietro*.

Per disingannare, se non il Tedesco, almeno chiunque gli avesse dato stoltamente credenza, e dimostrare che le suddette parole di G. C. non furono dirette a tutti gli Apostoli *in egual modo*, recherò il seguito di Natale Alessandro al luogo di sopra citato. *S' appoggia*, prosegue egli, *il Primato di S. Pietro, e de' suoi successori Romani Pontefici anche a quelle parole di G. C. in S. Gio. c. 21. dette a Pietro*: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore; *cioè i Prelati significati sotto nome di pecore, madri, e i sudditi sotto nome di agnelli. Di tutti dunque è Pastor Pietro, e il dilui successore Pontefice Romano; poichè fuor d' agnelli, e di pecore niente altro v' è nella Chiesa*. E nell'altra sua opera (*Expositio literalis in Evangelia*) così scrive: *Gesucristo commette al governo di Pietro gli agnelli, e le pecore; i figli, e i padri; i discepoli, e i Pastori, o sia Vescovi in tutta la Chiesa, che dovea dilatarsi per l' universo mondo. E a questo fondamento s' appoggia il Primato di Pietro, e de' successori suoi nella Sede Apostolica istituito de jure divino*.

Vediamo ora che dicano i SS. Padri, de' quali ne sceglieremo alcuni soli per brevità. S. Ilario l. 6. de Trin. *Tre volte Pietro meritò dopo la trina sua confessione di sentirsi dire*: pasci le mie pecore; *quel Pietro, che nel silenzio di tutti gli Apostoli conoscendo il Figlio di Dio per rivelazione del Padre, riportò una prerogativa che sopravanza ogni debil misura d' uman pensare*.

S. Cipriano *l. de unit. Eccl. Di nuovo il Signore dopo la sua risurrezione dice a Pietro*: pasci le mie pecore; *sopra di lui solo edifica la sua Chiesa, e a lui ordina la custodia del suo ovile*.

S. Agostino *Serm. 46. In Pietro raccomandò Cristo l' unità; molti eran gli Apostoli, e ad un solo si dice*, pasci le mie pecore.

Teofi-

Teofilato *in cap. ult. Joan. Finito il pranzo raccomandò il governo delle pecore di tutto il mondo a Pietro; e non ad altri, ma a lui le consegnò.*

Eusebio Emisseno *hom. in Natal. Apostol. Prima gli agnelli, dipoi le pecore Cristo a Pietro commise, perchè non solo lo volle Pastore, ma Pastor de' Pastori. Pasce dunque Pietro gli agnelli, pasce le pecore, pasce i figli, pasce le madri, governa i sudditi, governa i Prelati; è dunque Pastor di tutti.*

Arnobio Juniore (che per altro è del secolo V.) *in ps. David. Domine probasti: Niun degli Apostoli ebbe il nome di Pastore, poichè sol Gesucristo Signor dicea:* io sono il buon Pastore. *Eppur questo santo nome, e la podestà ai tal nome dopo la sua risurrezione lo concesse a Pietro penitente.*

S. Bernardo *l. 2. de consid. ad Eugen. A chi non dirò de' Vescovi, ma Ancor degli Apostoli furono così assolutamente, e indistintamente affidate le pecorelle? Se mi ami, o* Pietro, *pasci le mie pecorelle. Quali? i popoli forse di quella, o di quell' altra città, o regione, o regno? le mie pecorelle, ei disse.* E più sotto: *Hanno ciascuno i Vescovi il gregge suo assegnato, a voi tutte le greggie sono affidate, Pastor siete non solo delle pecore, ma ancor de' Pastori. Mi chiedete com' io lo provi? Dalle parole di Cristo: pasci le mie pecore.*

Sentiamo per ultimo il dotto Vescovo Bossuet [di cui si vale il nostro Tedesco]. Egli in un suo Sermone *dell' unità della Chiesa* dice: *a Pietro è ordinato di amare più che tutti gli altri Apostoli, e quindi di pascere, e governar tutto, e gli agnelli, e le pecore, e i figlioletti, e le madri. e I Pastori medesimi. Pastori riguardo a' popoli, e pecore riguardo a* Pietro, *essi in lui onorano Gesucristo.*

Venendo ora più da presso al nostro Tedesco, niuno nega che le parole: *Pasci le mie pecore*, dette immediatamente a Pietro non siano state dirette anche agli altri Apostoli; e a' Vescovi; ma può ella venirne questa conseguenza che siano state dirette agli altri in egual maniera che furono dette

a Pietro

a Pietro? Pastori sono anche i Parochi, anche i Capi di Famiglia, e S. Basilio *in Constit. Monast. c. 22.* dice che le addotte parole furon dirette anche a' Parochi, e S. Giovan Crisostomo *hom. 79 in Matth.* che furono dirette anche a' capi di Famiglia. Dovrà dunque dirsi che i Capi di Famiglia, e Parochi abbiano podestà uguale a quella di Pietro? Dove si udì stoltezza simile? Si dica pertanto, e si dica vero, che Pietro, e così i suoi Successori, è Pastore universale di tutta la Chiesa, e i Vescovi son Pastori particolari delle singolari loro Chiese, e con subordinazione al Pastor Supremo universale. Questo è più che bastante per l'intelligenza del testo di S. Agostino recato dal nostro allegante. Il S. Dottore dice che quelle parole non furono dette al solo Pietro, ma non dice che agli altri siano state dette in egual modo, e con ugual rollazione di autorità.

S. Ambrogio poi scrive egregiamente, che e i Vescovi, e Pietro pascon tutti una medesima greggia, cioè la greggia di Gesucristo. Ma di questa greggia i Vescovi ne hanno ciascuno una distinta, e special porzione, il Papa ha sotto di se tutta quanta la greggia. Odasi il medesimo Santo (in Luc. l. 10.) *Non v' è dubbio che Pietro credette, e credette perchè amò; e amò perchè credette. Laonde ei si contristà ancora, quando si sente interrogare per la terza volta*, m' ami tu Pietro? *perchè s' interroga quella persona, di cui si dubita. Ma non dubita il Signore, il quale interroga non per discorso, ma per insegnamento di colui, cui lasciava come vicario del suo amore qui in terra, mentre egli era per salire al Cielo. Perciò vien Pietro a tutti preferito, perchè tra tutti egli solo professa la Fede.*

Voltiam pagina; ci si presenta la 16. dove si reca il testo di S. Luca al c. 22. *Ho pregato per te, o Pietro, acciocchè non manchi la tua fede, e tu di poi convertito conferma i tuoi fratelli*, oppure *e tu dipoi scambievolmente rivolto a' tuoi Fratelli confermagli*. Il nostro Interrogatore traduce: *e presto rial-*

gandosi conferma gli altri Apostoli nella fede. Non sta qui il male.

Il primo inconveniente si è che esso vuole sia questa una preghiera fatta da Gesucristo per S. Pietro, *affinchè anche nella sua caduta conservasse la fede, e presto rialzandosi confermasse gli altri Apostoli nella fede*. Il testo ha due parti, la prima significa certo una preghiera fatta, ma la seconda è un comando: *Ho pregato per te: conferma tu i tuoi fratelli*. E in questa seconda parte vi ravvisa un chiaro comando anche Monsign. Bossuet (*in def. Decl. Cleri Gallic. p. 2. l. 15. c. 3.*) e di più confessa essere un comando fatto da G.C. non a Pietro solo, ma anche a' suoi successori di confermare nella fede i Cristiani. E' dunque fallità il dire che il testo non significhi se non una preghiera. Il secondo inconveniente è che dal detto testo ei vuole *che non se ne possa dedurre in alcun modo* la conseguenza *di una qualche preferenza d' infallibilità*. Sò che il suddetto Bossuet accorda bensì il comando fatto da Cristo a Pietro, e a' successori di confermare i Cristiani nella fede, ma poi nega il privilegio dell' infallibilità Pontificia. Pur nondimeno, se il confermar gli altri nella fede è un comando, come si può questo eseguire senza la infallibilità? Non si confonda nò [come avvisa il nostro Tedesco] l' esser costante nella fede coll' esser infallibile nelle decisioni in cose di fede. Ma questa seconda prerogativa intanto è necessaria nel Supremo Capo per poter confermare gli altri nella Fede. Questa sarà sempre una ragion di gran peso. E siccome allorchè Cristo comandò a Pietro, e a suoi successori *Pasci le mie pecore*, conferì a lui, e in lui a' suoi successori il primato di giurisdizione in tutta la Chiesa; perchè altresì quando comandò a Pietro, e a' suoi successori *conferma nella fede i tuoi fratelli*, non dovrà dirsi che accordò a lui, e in lui agli altri Pontefici il privilegio dell' infallibilità, che è necessaria per confermare i Fratelli nella fede? O convien negare che il comando sia stato dato a Pietro, e a' successori

cessori, o convien negare che l'infallibilità nel Supremo Pastore sia qualità necessaria per poter confermare il gregge nella fede.

Se si nega il primo, certamente in questo caso non si potrà dedurre dal suddetto testo l'infallibilità Pontificia. Ma non a questo solo testo essa stà appoggiata; poichè si può dedurre, e si deduce realmente, e giustamente dal testo poc' anzi addotto: *Pasci le mie Pecore*. Quì non si può negar punto il comando dato a Pietro, e a' suoi successori di pascere il gregge di Gesucristo. Or questo preciso comando come sarà possibile ad eseguirsi senza l'infallibilità nel Supremo Pastore? In questo secondo caso non resta altro se non il negare che l'infallibilità di esso sia necessaria a pascere con sicure, e salutevoli dottrine il gregge universale. Ed è bensì vero che senza l'infallibilità precisa del Papa sussiste tuttavia l'infallibilità nella Chiesa o unita ne' Generali Concilj, o dispersa, cioè nel corpo de' Vescovi moralmente uniti, e aderenti fuor di Concilio alle definizioni del Romano Pontefice. Ma oltre all' esser eglino i Vescovi quelli che chiedono al Papa cotali definizioni, oltre all' essere i Concilj generali non necessarj assolutamente [come tra gli altri dice S. Agostino *l. 4. ad Bonifac. c. ult.*] oltre all' esser questi talvolta moralmente impossibili; *non deve credersi che Iddio* (mi valgo qui delle parole del dottissimo Teologo di Lovagno Giovanni Hessels *de Cathedra Petri*) *che Iddio abbia voluto che a questi soli mezzi noi risg tardiamo, allorchè nasce qualche quistione circa la fede, o la morale. Anzi G. C. ha benignissimamente proveduto a qualsisiasi inconveniente, col dirci, che egli pregò per Pietro, affinchè non mancasse la sua fede, e confermasse tutti i suoi Fratelli. Quindi i fedeli tutti fin quì tenendo gli occhi fissi alla promessa fatta a Pietro, non tanto hanno atteso ne' successori di lui alle loro private azioni, e parole, e costumi, quanto che alla veracità di Cristo nella sua promessa. Promessa* (ripiglia opportunamente l'ottimo, e dottissimo Arcivesc.

 di Fi-

di Firenze Monfig. Incontri nella fua lettera 64. per la morte di Clemente XIII.) *promeſſa la quale non fu riſtretta alla perſona di Pietro, ma durerà fino alla conſumazione de' ſecoli, eſſendoſi impetrata con queſta preghiera una fede immancabilmente ereditaria, miniſteriale, e pubblica anneſſa alla legitima diſcendenza del primo Apoſtolato* Il fupremo Primato adunque del Papa, primato che importa giurifdizione vera, e univerfale di governare, e di pafcere, chiama di per fe medefimo la prerogativa della infallibilità, e feco la trae; lo che è tanto vero, che Febronio ifteffo nell'opere fue (già ritrattate) giunfe a dire, che *ove ſi getti a terra la ſacra Monarchìa del Papa, vacilla anche neceſſariamente la preteſa ſua infallibilità*, c. 1. §. 4.

Che fe poi venghiamo inoltre ad efaminare il fatto, ritrovafi che fino da' primi fecoli i Vefcovi ifteffi riconobbero le decifioni del Papa per ficure, ed irrefragabili. (Si diffe dell' infallibilità Pontificia anche alla Riflefs. III., e ivi fi recarono varie autorità di Concilj, e di Padri. Nella IV. e V. fi videro le teftimonianze di Vefcovi più moderni, maffime Francefi.) Non farà fe non bene il veder quì il fentimento de' Vefcovi antichi Cattolici. E adduco per primo S. Cipriano, il quale febbene in materia del Battefimo conferito dagli Eretici non volea riconofcere per ficura la Definizione di Papa Stefano, perchè credette effer quefta una queftione puramente di difciplina, e non di fede, tuttavia non così pensò delle Decifioni Pontificie fpettanti al Dogma. Nell' *Ep.* 55. *ad Cornel.* fcrive così: *Non d' altronde ſon nate l' ereſie, o gli ſciſmi, ſe non da queſto che non ſi vuole ubbidire al Sacerdote di Dio, e non ſi penſa che v' è nella Chieſa un Sacerdote, e Giudice ancora conforme i biſogni, che fa le veci di Geſucriſto, al quale Sacerdote, e Giudice ſe la fratellanza univerſale gli ubbidiſſe ſecondo il divin magiſtero, niuno lacerarebbe l'unità nella Chieſa di Criſto, niuno fabbricherebbe ereſie*. S. Ilario *de Trin. l. 6. n.* 37. *Per queſto motivo* (cioè per la confeffione

della

della Divinità di Criſto) *Pietro ha da lui le Chiavi del Regno de' Cieli ; e per ciò medeſimo i ſuoi terreni giudizj , ſon giudizj celeſti .*

I Veſcovi del Concilio di Tarragona così ſcriſſero a S. Ilario Papa : *Noi perciò adorando in voi quel Dio , a cui ſenza querela ſervite , ricorriamo alla fede già lodata dall' apoſtolica bocca, cercando di coſtì le riſpoſte, di dove niuna coſa ſi comanda con errore , con preſunzione ; ma tutto con Pontificale deliberazione .* Cr: 46.

Euterio Veſcovo di Tiana , ed Elladio di Tarſo così ſcrivono a Siſto III. *Già in altri tempi quando nacquero in Aleſſandria ſimili zizanie ereticali , baſtò per tutto sì lungo tratto di tempo la voſtra Apoſtolica Sede a ſmentir la bugia , a reprimere l' empietà , a fortificare il mondo a gloria di Criſto , tanto ſotto quel beatiſſimo Veſcovo Damaſo, quanto ſotto altri molti glorioſi , ed ammirabili .* I Veſcovi d' Affrica a Martino I. in un Concilio Lateraneſe : *Preſſo l' Apoſtolica Sede s' apre a tutti i Criſtiani un fonte indeficiente , da cui ne ſgorgano in copia ruſcelli , che largamente irrigano il mondo criſtiano .* S. Ireneo ſecondo Veſcovo di Lione : *Noi confondiamo tutti gli Eretici per mezzo della tradizione della grandiſſima , e nobiliſſima Chieſa , che è ſtata fondata in Roma . Imperciocchè egli è neceſſario che tutte le Chieſe ſi accordino con eſſa a cagione del ſuo più potente principato. In queſta Chieſa la tradizione degli Apoſtoli da tutti i fedeli del mondo è ſtata ſempre conſervata* , Incmaro Arciv. di Rhems [nemiciſſimo delle falſe decretali] ſcrive *de divort.* p. 561. *In tutti i dubbj, che riſguardan la Fede, e la Pietà, ſi deve conſultare la Santa Chieſa Romana, ſiccome Madre , e Maeſtra di tutte le Chieſe, e loro nutrice, e inſegnatrice .*

Finiſco col riportare due altre autorità , che ſebben di Veſcovi più moderni pur fanno teſtimonianza anche dell' uſo antico . Sia la prima l' Aſſemblea del Clero di Francia del 1661. *Noi ſu queſto monte della Santa Sede paſciamo noi medeſimi , come diceva S. Agoſtino al ſuo popolo ; ivi* [illegible]*i diamo .*

diamo il pascolo, e lo riceviamo; in quel luogo il Signore insegna, però in essa abbiamo risoluto, secondo il favellare di Tertulliano, di fissare la nostra Fede, senza volere ricercar altro. E il Vescovo di Meaux Bossuet nel Discorso per l'aprimento dell'assemblea del Clero di Francia del 1682 disse espressamente: *La Chiesa di Roma essendo depositaria principale della Fede di Pietro, siccome la Fede di Pietro non è mai mancata, e Gesucristo ha pregato perchè non manchi mai, così la Chiesa Romana nella Fede non errò mai, non sa cosa sia eresia. All'opposto tutte le Eresie hanno ricevuto da essa il mortal colpo. La Chiesa Romana è sempre Vergine. La Fede Romana è sempre la fede della Chiesa, e Pietro rimane ne' suoi successori il Fondamento de' fedeli.*

RIFLESSIONE XIII.

SI fa dal nostro Interrogatore alla pag. 15. un grande stupore sulle confecrazioni, e confermazioni de' Vescovi che *anticamente si facevano ne' Sinodi Arcivescovili*, e dopo *a poco a poco sono state usurpate da' Papi*; come pure chiama *usurpazioni* Pontificie le diminuzioni, o divisioni de' Vescovadi, le erezioni de' nuovi, le deposizioni de' Vescovi, le accettazioni delle loro rinunzie, *tutti* prima *diritti de' Sinodi Arcivescovili.* A tutto questo grande apparato di cose (giacchè esso cita con molta enfasi il *Tomassini*) si risponde appunto colle parole del Tomassini medesimo, estratte dalle sue risposte alla *Censura sulla sua opera*: *Discipl. nova & antiq. Eccles.*

E' proprio, dic' egli, *degli Eretici con una tintura d' erudizione e d' antichità condannare i nuovi costumi, ed usi della Chiesa. Nè noi diremo che nella Sede Romana in materia di risegne, o traslazioni, o erezioni di Vescovati, e simili, vi sia stata non solo sempre la stessa podestà, come è vero, ma anche l' uso di quella podestà, e il costante esercizio, e universale per tutto il mondo. Confessiamo queste variazioni nella disciplina, ma insieme diciamo che sono variazioni non della podestà, ma dell' uso ed esercizio di essa; e il motivo di tali vicende, e cambiamento*

mento essere stato ora la carità de' Papi, ora il consenso de' Vescovi col Papa, ora il ricorso de' Vescovi a lui, ora il zelo ed impegno de' Vescovi ad onorare, e riconoscere la maestà della prima Sede; e in tal modo agli Eretici si chiude la bocca. Salvo sempre il legame della Fede, che è una sola, e irreformabile; la disciplina, le pratiche, e gli usi si devono accomodare alla necessità de' tempi; ma niente s' è innovato se non per utile della Chiesa, e conforme la legge della carità, e con sommo consenso del corpo de' Vescovi, e niente di nuova podestà si è aggiunto al Pontefice. Se quelle cose che prima si eseguivano da' Metropolitani, o da' Concilj particolari, ha incominciato ad eseguirle un solo, e in ogni luogo questo è avvenuto non coll' usurparsi la podestà degli altri, ma collo spiegare la propria, o accumulare alla sua la podestà altrui devoluta a lui di ragione; non per prurito di dilatar dominio, ma per carità di provedere a' bisogni; non coll' invadere i diritti degl' inferiori, ma col supplire a' loro difetti, e mancanze.

Di fatto non è il Papa, siccome per istituzion divina Capo di tutta la Chiesa, e Pastore universale di tutti, così anche *principal Dispensatore delle Chiese particolari*, conforme ciò che insegna l' Angelico 2. 2. q. 100. a. 1. ad 7.? Per la suprema podestà, che a lui compete di pascere, e governare la Chiesa, può mandare uomini Apostolici per tutto il mondo a predicare, può erigere Vescovati, e Diocesi, e assegnar ad esse Pastori, e mutargli, e trasferirgli, e deporgli, a tenore di ciò che domanda il servigio di Dio, e il ben de' popoli, e altre simili giuste cause. Della qual podestà se essi non in tutto, e ovunque se ne valsero i Papi ne' tempi antichi, l' esercitaron peraltro alle occorrenze sovra i Patriarchi istessi, e Metropolitani, e Arcivescovi, nonchè Vescovi; e i Patriarchi, e Metropolitani, e Arcivescovi non l' esercitavan se non per consenso, o espresso, o tacito de' Papi. Ne recherò alcuni esempj.

S. Giulio I. nel IV. Secolo rimise nella Sede Patriarcale d' Ales-

d' Alessandria S. Atanasio, che ne era stato deposto da un Sinodo di Vescovi Orientali. Egli medesimo, in tempo che Paolo Patriarca di Costantinopoli con molti altri Vescovi erano stati deposti in un Conciliabolo d' Antiochia, e questi sostituitine degli altri, pregato Giulio a confermare i secondi, negò la conferma, e ripose nella Sede i deposti, *perchè* a lui per la suprema dignità della sua Sede apparteneva la premura universale di tutti; così scrive Sozomeno, che riferisce i fatti Hist. Eccl. l'3.c.7. Nel V. Secolo S. Leone confermò Anatolio Patriarca di Costantinopoli, e Proterio Patriarca di Alessandria; ma non prima che avesse fatta la professione della Fede: *Ep.* 54. Confermò pure Massimo Patriarca di Antiochia, come si legge nel Concilio Calcedonese *Act.* 7. Nell' Ep. 84. poi comanda ad Anastasio Vescovo di Tessalonica, e suo Legato in Oriente, che qualunque volta ei sia fatto certo dal Metropolitano della legitima elezione di un Vescovo, subito a nome del Papa lo confermi, *poichè*, dic' egli *siccome non vogliamo che le elezioni legitime abbiano a sentir verun ritardo di dilazione, così non permettiamo che niente si presuma senza la vostra saputa*. Nell' istesso Secolo V. S. Gregorio scrivendo a Costanza Augusta (*l.* 4. *Ep.* 34.) si lamenta *che il Vescovo di Salona sia stato ordinato senza sua notizia, cosa che non è mai avvenuta sotto i Principi passati*. Le discordie tra i Metropolitani, e i Vescovi Suffraganei, o comprovinciali, la renitenza di molti tra quegli, il trasporto di molti tra quelli, la dissensione de' popoli, le preghiere interposte de' Principi, le simonie occorse nell' elezioni, gl' inconvenienti nelle investiture, e altri simili frequentissimi accidenti non può dirsi quanto abbiano fatto variare la Disciplina, e restringere per giuste cause a' Metropolitani la facoltà, che essi avevano sulle Diocesi delle loro provincie, dipendente dall' autorità suprema del Papa. *S' è variato* (prosegue il Tomassino) *nell' uso, e nell' esercizio, non nella podestà, la quale, e ne' Concilj Provinciali per la sua parte,*

e nel-

e misura, e ne' Pontefici per il supremo lor Principato è sempre la medesima intatta, e illibata, ma tuttavia non si spiega, ed esercita sempre ad un istesso modo, ma a proporzione dell' opportunità de' luoghi, de' tempi, delle cose, e a proporzione dell' utilità, o necessità della Chiesa.

Non posso a meno di non aggiungere due cose. La prima è un Canone del Concilio Costantinopolitano IV. Generale: *I Principi secolari non si intrudano nell' elezione de' Vescovi.* E' il Can. 22. Mi dica di grazia il nostro Tedesco Istruttore: S' è cambiato in tal materia il costume, e l'uso? Moltissimo. Dunque queste dovranno dirsi conforme lui *usurpazioni de' Principi*. No assolutamente da chi abbia punto cervello, poichè la disciplina è variabile, e i Papi han pensato bene di accordare le Regalie, e i Concordati, le Prime Preci, le Nomine &c. facendo soltanto per la Sede Apostolica qualche riserva. Il ben dell' unione richiede che così si faccia, quando non ne vien pregiudizio al proprio, e supremo diritto.

La seconda è circa al Pallio, che da il Papa agli Arcivescovi, e anche ad alcuni Vescovi. Par che il nostro Tedesco voglia accennare che i Papi siansi usurpati ciò che una volta facevano gl' Imperatori; quali secondo lui davano a' Vescovi il Pallio, cioè un Vestimento d' onore. Ma di grazia ei non confonda le cose. Altro è il dire che gl' Imperatori abbian dato il Pallio a' Vescovi, lo che è falso; altro è il dire che alcuni Papi nel dare il pallio a' Vescovi abbian chiesto il consenso Imperiale, lo che è vero, ma per altro di due soli Papi, cioè Vigilio, e S. Gregorio Magno. E se questi richiesero il consenso Imperiale, ciò fu nel mandare il pallio a' Vescovi fuor degli Stati dell' Impero; perchè i suddetti due Pontefici non si vollero render sospetti agl' Imperatori gelosissimi di pur mantenere il Dominio sulla Città di Roma malgrado le invasioni de' Re stranieri. Che se si volesse credere essere stato chiesto un tal consenso, perchè il Pallio fosse un ornamento Imperiale concesso a' Papi,

onde

onde essi nol potessero ad altri comunicare senza licenza de-
gl' Imperatori, ciò sarebbe stoltezza; poichè dove ritrova-
si memoria di tal concessione dagl' Imperatori fatta a' Papi?
Vedi Garnier *de usu Palli:* E'il Pallio un ornamento proprio
del Sommo Pontefice, e secondo il Durando *l.* 3. *c.* 17. è
succeduto all' antico Superumerale che portava il Sommo
Sacerdote nella legge Mosaica. Ne' primi secoli il solo Pa-
pa usava il Pallio, come abbiamo dal Baronio all' anno 336.
ed esso lo concedeva a' Patriarchi, e ad alcuni Metropolita-
ni, ed Arcivescovi. [Per altro S. Marco Papa del 336. diè l'
uso del Pallio anche al Vescovo Ostiense.] Ho detto *ad al-
cuni Arcivescovi*, perchè ne' tempi antichi in tutta la Fran-
cia non fu concesso che al solo Vescovo d' Arles, in Ispagna
al solo Arciv. di Siviglia, e all' Arciv. di Salona in Dalma-
zia, all' Arciv. di Ravenna in Italia, e a quel di Siracusa in
Sicilia, e quel di Cagliari in Sardegna. Vedi il Cardinal Bo-
na *Rer. Liturgic. l.* 1. *c.* 24. Tomassini *de Benef. part.* 1. *l.* 2.
c. 54. Solo sul fine del Secolo VIII. fu dal Papa concesso a
tutti gli Arcivescovi.

RIFLESSIONE XIV.

ALla pag. 17. egli chiama *usurpazioni le riserve Pontifi-
cie* in materia di Benefizj, le *assoluzioni*, le *dispense*, le
decisioni in certi casi, le *appellazioni*, le *Canonizzazioni*, le
conferme degli Ordini Claustrali, le loro *riforme*, e *soppressio-
ni*; del che parla anche in quasi tutta la pag. 18 Delle *riser-
ve beneficiarie*, delle *appellazioni*, e delle *Canonizazioni* par-
lerò in questa riflessione, del resto nella seguente.

Quanto alle riserve beneficiarie, circa al secolo IX. si co-
minciarono a erigere Benefizj Ecclesiastici in titolo perpe-
tuo, e sebbene la collazione fosse di diritto de' Vescovi nel-
le loro Diocesi; Pure i Papi anche nel secolo X. e XI. e mas-
sime nel XII. solevano spedire talvolta a' Vescovi o *manda-
ta de providendo*, o *gratias expectativas* per i Benefizj che sa-
rebbon vacati. E queste grazie espettative spessissime volte
veni-

venivan chiese al Papa da' Principi, da' Nobili, e da' Poveri. *Ed è ben conforme* (dice Febronio nel suo Comment. del 1781. a pag. 199.) *alla sana ragione, alla equità, e vantaggioso alla Chiesa, che il Primate della Chiesa Universale, e suo Capo, e Reggitore, in cui siccome in centro tutto si aggira, abbia la collazione d' alcuni benefizj in ciascuna parte della Chiesa; onde poter beneficare quelli, che gli son più uniti in ossequio della Chiesa Universale.*

Successero poi nel secolo XIII. le *riserve* fatte da Clemente IV. e da altri Pontefici appresso. Delle quali riserve soggiunge Febronio istesso alla pag. 200. *Quand' anche ne' loro autori potesser sembrare meno legitime, pur ne' successori poterono divenire buone, e ferme: perchè un superiore stabilito in un antico possesso si giudica che vi sia per buona, e giusta causa, e la superiorità medesima sta in luogo di titolo sufficiente a fondare legitima prescrizione.* E a questo proposito adduce l' autorità opportuna d' Antonio Otmanno, che ne' suoi Trattati *de Libert. Eccl. Gallic.* così scrive: *La preminenza del Papa sopra tutte le altre Chiese fa sì che i Papi sian stimati essere in un antico possesso* ex bona & justa causa. *Quando col possesso si unisce una specie di giusto titolo, come sarebbe di superiorità, basta allora allegare il titolo solo in sentenza comun de' Dottori. Nè perchè il possesso sia immemorabile, si ricerca che tali diritti sian così antichi, che si credan venuti dal principio della Chiesa.... I Papi godono molti diritti, che furono soliti di godere da tempo antico, i quali sarebbe assurdo il chiamargli adesso ad esame, e possono i Papi dire quel che leggiamo al* c. 9. *de' Giudici:* Quando abitò Israele in Esabon per trecent' anni, perchè per tanto tempo nulla ripetesse sopra di questo? *Nè contan punto le querele d' alcuni contro la Curia Romana, e i Papi; anzi tanto è lungi che simili querele pregiudichino all' autorità Pontificia, che piuttosto hanno gran forza a confermare che i Pontefici sono in possesso da tempo immemorabile.* Non ho fatto altro se non trascriver Febronio alla pag. 202. an. 1265

 e 203.

e 203. ove tratta de' Benefizj riservati: Non son dunque le riserve un' usurpazione.

Passiamo alle *Appellazioni*. Il diritto di queste è così connesso col Primato di Giurisdizione del Romano Pontefice sopra tutta la Chiesa, che nessuno può metterlo in controversia, se non vuole ostinatamente negare il Primato. Poichè essendo il Pontefice Giudice supremo nella Chiesa, è lecito a ciascuno l'implorare il di lui ajuto con l'appello, mentre la stessa equità naturale detta, e persuade che a tutti è concesso l' appellare dalla sentenza d' un inferiore al Tribunale d' un superiore. Udiamo S. Bernardo *Ep.* 198. *ad Innoc. II. Tra gli altri ornamenti proprj del vostro singolare Primato, questo più specialmente, e più nobilmente illustra, e rende inclito il vostro Apostolato, cioè il togliere il povero dalle mani di chi è più forte di lui. A mio giudizio nella vostra corona non v' è gemma più preziosa del vostro zelo, col quale solete favorire gli oppressi, e non lasciate la verga del peccatore sulla sorte del giusto.*

Per dar saggio d' alcuni fatti su questo punto veggasi il Canone del Concilio Sardicese del 347. (Concilio che fu come il compimento del Niceno) nel qual Canone da 356. Padri fu stabilito, che *ne' litigj de' Vescovi si tenesse il giudizio de' Vescovi di quella Provincia, e se venisse da questi deposto alcun Vescovo gli si lasciasse il diritto di ricorrere al Papa*. Così di fatto avea prima eseguito S. Atanasio Patriarca d' Alessandria cacciato dagli Ariani, così dipoi fecero Eustazio Vescovo di Sebaste, S. Giovan Crisostomo, Eutichete, San Flaviano, S. Ignazio, Teodoreto, Marcello Anciranο, Elladio, Euterio, Celestio &c. Vedasi la Storia Ecclesiastica secolo per secolo. Conchiuderò qui con le parole di Febronio alla pag. 188. del suo Comment *E' manifesto che non solo è stato sempre nella Chiesa l' uso costante degli appelli a Roma, ma che è stato anche approvato da' Concilj, da' Padri, da' Vescovi, da' Re, da' Principi, e dalle Nazioni per mezzo de'*

Cano-

Canoni, *delle Leggi*, *de' Concordati*. Falso dunque che siano usurpazioni, e il Tedesco confondasi, e tanto più, che S. Atanasio, S. Flaviano, S. Gio. Crisostomo, S. Ignazio &c. tutti Patriarchi d' Oriente erano stati condannati da' Concilj Orientali. Più ancora perchè gli appelli proprj, e precisi dal Papa al futuro Concilio non si danno ne si son dati, o ammessi, e sono stati con tutta ragion condannati. Leggasi Febronio stesso alla pag. 189. e segg. Potrei quì aggiungere i Vicarj Apostolici, che fino da primi secoli i Papi costituivano in varj luoghi del Cristianesimo, perchè giudicasser anche le cause maggiori, e se da essi non fossero terminate, ne fosse portato alla S. Sede l' esame per porvi fine; come si esprime tra gli altri Sisto III. del 435. (Epist. 1. & 10. Tom. 1. epist. Rom. Pontiff. Constant.) scrivendo ad Anastasio Vesc. di Tessalonica Vicario suo nell' Illirico.

Vengo alle *Canonizazioni*. Giacchè egli chiama ancor queste una usurpazione fatta da' Papi de' secoli bassi a' Vescovi, impari altro essere le Canonizazioni *particolari*, altro le *universali*. Quelle si faceano certo anticamente da' Vescovi, e da' Concilj particolari per il solo loro distretto. Le universali eran quelle che venivano abbracciate da tutta la Chiesa, e ciò non seguiva senza il consenso, o espresso, o tacito del Pontefice Romano, poichè il culto pubblico di un Santo per tutta la Chiesa non può, nè potè mai o comandarlo, o permetterlo uno che ha limitata giurisdizione in una sola Diocesi, o Provincia; ma bensì quegli solo che ha giurisdizione in tutta la Chiesa. E per qual altro fine S. Cle- cr: 93
mente I. istituì i Notari, che scrivessero gli Atti de' Martiri,
e S. Fabiano i Suddiaconi, e di più (Ep. 1.) esortò i Ves- cr: 238
covi tutti *a usar diligenza, che per l' avvenire non avesse da nascere su tali cose verun dubbio, o questione?* E' verissimo,
che Alessandro III. proibì [Cap. 1. de Relig. & Vener. SS.] cr: 1159
che non si venerasse alcun Santo, quando anche per mezzo suo si ottenesser miracoli, senza l' autorità della Chiesa Romana

mana ; ma *operò egli ben anche giustissimamente* (ripiglia quì Febronio alla pag. 178.) perchè per errore del popolo i Demonj non si trasformino in Angeli di luce, i reprobi non si tengan per Santi, i vizj non si onorino sotto le maschere di virtù, e finalmente gli eretici, e gli scismatici non occupino la laurea degli Ortodossi. Qual fu l' esempio citato che vediamo nella Decretale istessa d' Alessandro III. cioè d' un Monaco ucciso in istato d' ubriachezza, e di rissa, il quale si pretendeva di farlo passar per santo.

Proseguiron nondimeno a far Canonizazioni alcuni Vescovi renitenti, e perciò 40. anni dopo Innocenzo III. dovette proibirlo con altra Bolla. E perchè nemmeno questa giovò, e alcuni Vescovi non ubbidivano, Urbano VIII. del 1634. finalmente riserbò alla sola Sede Apostolica tutto ciò che appartiene alla Beatificazione, e Canonizazione de' Servi di Dio. In fatti è questo un affare che richiede una diligenza, e circospezione estrema, perchè si tratta di cosa prossima certamente alla Fede ; lo che tanto è vero, che *l' onore cui diamo* a' Santi, è una specie di professìon di Fede, con cui crediamo la gloria de' Santi istessi ; così l' Angelico Quodlibet 3. art. 6. Ed ecco intanto falsissimo anche questo punto, che le Canonizazioni siano un usurpazione Pontificia.

RIFLESSIONE XV.

Non meno è falso che siano usurpazioni Pontificie le altre cose che il Tedesco riporta, e si accennaron sul principio della Riflessione antecedente, cioè *assoluzioni*, *dispense*, *decisioni*, *conferme d' Ordini regolari &c. Con tutta ragione* [dice il Concilio stesso di Trento *Sess.* 14. *c.* 7.) *i Sommi Pontefici* in vigore della suprema podestà, che hanno su tutta la Chiesa, hanno potuto riservare alcune cause criminali più gravi al suo particolare giudizio. Sì con ragione, „ *ripiglia Febronio nel suo Comment. alla pag.* 154., perchè „ siccome i Vescovi colla loro podestà sono stati istituiti da „ G. C. in ben della Chiesa, e non la Chiesa in ben de' Ves-

„ covi

„ covi, questi, cui incombe l' esser attenti alla utilità, o ne„ cessità della Chiesa, non si devono aver a male, che per „ necessità, o utilità della Chiesa medesima si facciano alla „ podestà loro alcune restrizioni, o moderazioni, o riserve „ dalla podestà suprema. Quando queste Pontificie riserve „ non fossero anche d' un origine così antica, il diritto de' „ Sommi Pontefici non sarebbe perciò meno certo. Il Pri„ mato, e l' autorità del Papa è in verità antica tanto, quan„ to la Chiesa, e d' istituzione divina; ma G. C. non fece un „ minuto dettaglio di tutte le differenti maniere d' esercita„ re tale autorità; questi son punti di disciplina, che non so„ no stati sempre i medesimi, e che han potuto variarsi.„

„ Il Sommo Pontefice può dispensare per legitima causa (*è l' istesso Febronio che parla alla pag.* 158.) nelle leggi me„ desime promulgate da' Generali Concilj; e il Concilio di „ Basilea (*aggiungo io*, quel Concilio, che pur parve sì contrario alla podestà Pontificia) nell' *Ep. Synod.* n. V. così si „ espresse: *Il Concilio con questi suoi Decreti non deroga pun„ to alla Podestà Pontificia, cosicchè a proporzione de' tempi, „ de' luoghi, delle cause, delle persone, e dell' utilità, o necessità, „ non possa moderargli, e dispensargli, e valersi dell' epicheja di „ Sommo Pontefice, la quale non se gli può togliere.*„ Ma torniamo al Tridentino. Questi alla Sess. 24. c. 5. parla direttamente dell' universale autorità, che ha il Papa di interpretare, e dichiarare i Canoni, ove dice: *Tutte e ciascune di queste cose stabilite per la riforma de' costumi, e per l' Ecclesiastica disciplina, si dichiarano stabilite in modo che sia, e s' intenda essere in queste sempre salva l' autorità della Sede Apostolica.* Nè *salva* può dirsi quella podestà, che ad uno si comparte di nuovo, ma bensì quella che si presume a lui competer d' altronde: così il Ballerini *de Pot. Eccl. pag.* 44.

E' pure il Papa altresì Giudice Supremo delle controversie in materia di Fede, e di Morale; e siccome alla S. Sede si fecero appelli, e ricorsi fino da' primi secoli, così anche

fino

fino da' primi secoli i Vescovi costumarono alle occorrenze di consultare la Santa Sede, di riferire ad essa, di chieder risposte decisive. Ciò permesso con qual fronte il nostro Istruttore insegna che le decisioni, e risposte de' Papi sono usurpazioni? *Se mi fosse lecito di tacere senza colpa, o timore di sinistro sospetto* (così scrivea S.Cirillo Alessandrino Ep. 8. ad Cœlestin. Papam) *e non scrivere alla Pietà vostra di tutto ciò, che nasce, particolarmente in cose così necessarie, direi fra me, buono, e nulla pericoloso è il silenzio. Ma poichè diversamente richiede e la nostra vigilanza su queste cose, e la lunga consuetudine delle Chiese* (egli viveva nel secolo V.) *perciò mi son messo a scrivervi precisamente costretto dalla necessità.* Ma ne può far maggior fede S.Girolamo istesso, il quale nell' *Ep. 91. ad Ageruchiam* gli scrive, *che quando in Roma ajutava a Damaso Vescovo della Romana Città nelle scritture Ecclesiastiche, rispondeva come Segretario del Papa a suo nome alle consulte dell' Oriente, e dell' Occidente.* Qual più saldo fondamento d' un sì antico costume, e costume parecchie volte anche ne' tempi antichi praticato dagl' Imperatori stessi col Papa in cause Ecclesiastiche. Non recherò ad esempio altro che poche righe d' una lettera dell' Imperator d' Oriente
858 te Basilio il Macedone a Nicolao I. Papa: *Perchè il divino, ed apostolico giudizio intorno al SS. Patriarca Ignazio, e all' infelicissimo Fozio, sia noto anche a' Foziani, da ambe le parti vi s' inviano Legati affinchè in presenza loro la causa venga da Voi definita, e i vostr. Legati co' nostri vengan quà per far certissima testimonianza a tutta la Chiesa.*

Tralle cause maggiori, e gravi appartenenti al Papa si deve altresì dar luogo anche all' approvazione degli Ordini Regolari. Il Sommo Pontefice è pur quegli che per suo primario uffizio, e a tutta la Chiesa esteso dee procurare che l' union della Chiesa non risenta alcun danno, e pregiudizio alcun non avvenga alla santità del costume. Per la qual cosa non si possono a giusta ragione dire usurpazioni Pontificie

cie nè le conferme degl' Istituti Regolari, ne le lor soppressioni, ove necessità lo chiegga, ne le concessioni ad essi fatte d' alcune esenzioni massime per benemerenza delle spirituali loro fatiche in prò della Chiesa universale. L' Approvazione degli Ordini Religiosi venne riservata alla Sede Apostolica ne' Concilj Generali Lateranese IV., e Lionese II.; e sebbene anche dopo alcuni prendesse l' abito monastico, e la regola della vita da qualche Vescovo, consultato Giovanni XXII. (*in C. S. Rom. Eccl. de relig. domibus inter extravag.*) rispose che ciò non era lecito di fare a' Vescovi, perchè contravenivano al General Concilio. Così pure venne riservata posteriormente alla S.Sede la licenza di eriger nuovi Conventi, o Monasterj, e quantunque nel Tridentino Concilio *Sess.* 25. *de Regularib. c.* 3. si dica che *tale erezion non si faccia senza la licenza dell' Ordinario*, non perciò si deve credere che questa basti senza l' anterior facoltà del Papa. Perciocchè essendo stato proibito molto prima del Tridentino la fondazione di Case Religiose senza la facoltà della S. Sede, non si deve credere che i Padri di quel Concilio abbian preteso altro se non che alla permissione Pontificia si debba inoltre aggiungere la facoltà del proprio Ordinario, ma non già che basti questa sola.

Così spariscono quelle dal nostro Tedesco ricantate, e pretese *usurpazioni*, le quali sono anzi saviissimi, e giustissimi provedimenti, cui e può, e deve a proporzion de' bisogni prendere chi gode per divina disposizione, e istituzione il Primato di Podestà sulla Chiesa Cattolica. Ascoltiamo Gersone medesimo, il quale nel Trattato de exam. Doctr. Consid 3. così scrive generalmente: *E' dunque la verità, che nelle prime, e nelle seconde cause l' autorità de' Prelati inferiori vi si estende, solamente però per i loro Diocesani; ma nelle terze cause non così, poichè queste con tutta ragione si chiamano cause maggiori per la difficoltà della lor decisione con pericolo di scandalo; e perciò devono riportarsi a chi stà nella Sede della Chiesa.*

RIFLES.

Siccome ciascun Vescovo è chiamato dallo Spirito S. al governo della Chiesa non meno che il Papa, (così dice il nostro Tedesco alla pag. 24.) *così ciascun Vescovo può nella sua Diocesi egualmente che il Papa accordare un' Indulgenza Plenaria*. Ha deciso male, perchè è andato con troppa franchezza, o anzi temerità. Ascolti. Anticamente non v'era certo Indulgenza alcuna, cui non potesser concedere anche i Vescovi ai lor Diocesani, attesochè potevan essi, dove avesser creduto espediente, rimetter tutta quella parte di penitenza pubblica, che rimaneva da fare a' penitenti. E di fatto i Vescovi senza ricorrere a Roma concedevano allora Indulgenza Plenaria anche nel giorno della Dedicazione di una Chiesa. Ma la troppa facilità loro, il troppo profuso numero delle Indulgenze plenarie degenerando, come di tutte le buone cose avviene, in abuso, e in disprezzo anche delle Indulgenze medesime, il Concilio Generale Lateranese IV. del 1215. vietò a' Vescovi tal facoltà. Ecco le parole del Canone 62. *Perchè per mezzo delle indiscrete, e superflue Indulgenze, cui alcuni Vescovi non hanno difficoltà d' accordare, vengono a disprezzarsi le Chiavi della Chiesa, e a snervarsi le penitenziali soddisfazioni, si stabilisce che quando si dedica una Basilica, non si estenda l' Indulgenza oltre ad un anno, o sia un solo, o più i Vescovi, che ne fanno la Dedicazione, e di poi nel dì anniversario di lei la remissione delle penitenze ingiunte non oltrepassi il numero di quaranta giorni. Al qual numero stesso di giorni si ordina che si ristringano anche altri Brevi d' Indulgenze, che qualche volta per alcune cause si concedono; poichè il Romano Pontefice istesso, che ha la pienezza della podestà* (si ricordi il nostro Tedesco, che è un Concilio Generale quello che così si esprime) *è solito di usare in tali casi simile moderazione.*

Riserva giustissima fatta dal Concilio; ma quand' anche il Papa istesso avesse ristretta ai Vescovi la podestà circa le In-

Indulgenze, nol potea fare? In primo luogo o hanno i Vescovi la facoltà sulle Indulgenze *de jure divino*, o *de jure humano*, cioè per concessione del Papa. Se l' hanno in questo secondo modo, è troppo manifesto che chi loro la diede, può anche ristringerla per giuste cause; le quali vi erano. Se l' hanno *de jure divino*, hanno anche per altro insieme l'amministrazion del governo subordinata per divina disposizione al governo, e all'amministrazione suprema, cui gode il Papa sopra tutta la Chiesa; onde stà in mano di esso lo stendere, o ristringere ne' Vescovi per giuste cause la loro autorità. Vedasi tra gli altri Isamberto *art.* 1. *disp.* 3 *de Indulg.*, e altri Teologi pure Francesi. In secondo luogo non è egli tenuto il Papa come Capo Supremo, e Primate a provedere a' disordini delle Chiese particolari, e agli abusi de' particolari Pastori? Già si vide altrove ciò essere incontrastabile; ma è pur vero altrettanto che molti Vescovi ne' passati secoli faceano una troppa profusione d'Indulgenze. Si lamentò pure anche S. Cipriano del costume de' suoi dì, cioè che non solo i Martiri, o Confessori della Fede ritenuti in catene accordassero senza discernimento, e distinzione i Libelli anche agli Scelerati, [i quali poi presentatisi a' Vescovi con tal libello, o sia lettera del martire ottenevano per la raccomandazione di esso o parte, o tutta la remissione della lor penitenza] ma che i Vescovi istessi di per se con troppa facilità, e frequenza accordassero l' Indulgenze.

Nell' istesso modo proporzionatamente vuol dirsi della Benedizion del Sommo Pontefice, cioè ad esso come Capo, e Primate che ha podestà su tutta la Chiesa può giustamente competere una maggiore prerogativa, qual' è d' annettere alla sua benedizione una Indulgenza maggiore, che quella, cui possono annettere i Vescovi alla loro. Efficace la Pontificia, efficace la Vescovile egualmente, perchè producono ciascuna l' effetto ne' recipienti idonei; ma è per altro disuguale l'effetto a proporzione della disuguale Indulgenza che

loro và anneſſa, come ſi diſſe. E potea bene il Tedeſco riſparmiare quel teſto di S. Paolo nell' Epiſtola a' Galati (non *a' Coloſſeſi*, come ſta almeno nella traduzione ſtampata) c. 2.. perchè S. Paolo parla di tutt'altro. Ecco il verſ. 7. *Ma al contrario avendo veduto che a me è ſtato comandato di predicare a' Gentili, ſiccome a Pietro di predicare agli Ebrei*. Ecco l'8. *Giacchè quel Dio che ha operato in Pietro per l'Apoſtolato agli Ebrei, ha operato anche in me per l'Apoſtolato a'Gentili*; cioè quel Dio che ha reſa fruttuoſa la predicazione di Pietro agli Ebrei, quegli medeſimo ha reſa fruttuoſa anche la mia ai Gentili. Non torca, e non travolga a' ſenſi diſparati le parole della Scrittura il noſtro Biblico. Tornando ſul propoſito, (giacchè ce ne ha deviati con poco garbo il nuovo Commentatore) è punto di diſciplina, e ben doveroſa che un inferiore non benedica in preſenza del ſuo ſuperiore, almeno ſenza il ſuo permeſſo. E così ſi coſtuma tra' Veſcovi isteſſi in preſenza del loro Metropolitano, e tra gli Arciveſcovi in preſenza del lor Patriarca &c. A queſti è preferito il Metropolitano, a queſti il Patriarca. Che ſe ciò vale nella Gerarchìa Veſcovile, molto più dee valere nel Capo della Gerarchìa, che è il Pontefice Romano.

Paſſiamo alla pag. 26. e 27. ove dopo una proteſta da lui fatta di *diſtinguere con tutta l' onoratezza quello in che hanno ragione gli ſprezzatori del Romano Papato, come coſa che non abbia alcun fondamento, da quello che è erroneo*, dice, e ſtabiliſce *non eſſer neceſſario che il Papa ſia il Veſcovo di Roma; e che queſto eſſendo ſolo iſtituzione umana può eſſer mutato*. Penſo ſu queſto propoſito di citare a confutazione del noſtro falſo Teologo ciò ſoltanto che Febronio medeſimo trattando di tal materia conclude alla pag. 61. del ſuo Commentario: *Io giudico che ſebben forſe in ſenſo aſſoluto ſi poteſſe il Primato traſferire dalla Sede Romana a un altra Sede, pur nondimeno in ſenſo morale non ſi deve fare giammai, e perciò giuridicamente parlando nemmeno ſi può. Che non ſenza ſingolare*

provi-

providenza, e condotta divina la Città di Roma, e Capo dell' Impero sia stata scelta, e fissata per stabile, e perpetua residenza del Primate della Chiesa, si raccoglie manifesto anche da ciò, che fin da principio, e molto più nel decorso del tempo vi furono, e replicati, urgentissimi motivi d' umana prudenza, i quali avrebber potuto costringere i Pontefici, e la Chiesa a trasferire in altri Paesi la Catedra di Pietro, e unirla ad un altro Vescovado. Lo che non essendo seguito, ben chiaro se ne inferisce che la Chiesa, e i Pontefici han giudicato ciò non dover esser conforme alla divina volontà. Le occasioni poi, e i motivi urgentissimi suddetti sono i seguenti. 1. La gran persecuzione, che gl' Imperatori Gentili per ben 300. anni esercitaron contro i Pontefici Romani fino al gran Costantino. 2. L' oppressione de' Goti, che più, e più volte occuparon Roma. 3. L' oppressione inoltre fattane da' Longobardi. 4. Il Popolo Romano istesso che per tanto tempo travagliò i Pontefici per modo che furon costretti più volte a stare esuli da Roma. 5. I Romani Pontefici vessati con fiere persecuzioni risedettero per 70. anni in Avignone di Francia, ma non però separarono la Sede Apostolica dalla Città di Roma. A questi si può aggiungere il giusto timore d' un pericolo di scisma. Non si potea dir meglio, nè stringer tutto in poco cón più chiarezza, a confusione del nostro Istruttore.

RIFLESSIONE XVII.

Riandando quà e là il libretto mi avvedo ora per inavvertenza mi son sfuggiti di sotto all' occhio alcuni passi, i quali veramente non si debbon lasciare senza confutazione, e perciò sono in necessità di aggiungere anche questa Riflessione, nella quale però non farò altro se non citare semplicemente la precisa pagina ove cade l' osservazione, e tosto rispondere.

Alla pag. 10. a ciò che vi si dice di S. Paolo &c. si risponde che un inferiore può correggere modestamente anche un Superiore difettoso; che S. Pietro nell' osservanza della distinzione de' cibi legali propria della Religion Giudaica non pro-

propose un Dogma da credersi, ma errò in un fatto; finalmente che S. Agostino *Ep. 19. ad Hieron.* dice: *E' più raro, e più santo l' esempio che a' posteri lasciò Pietro, onde imparassero i Superiori a non sdegnarsi di venir ripresi dagl' inferiori; che non quello che lasciò Paolo, onde i minori si facesser animo a opporsi a' maggiori per difesa della verità, salva sempre la carità.*

A ciò che ivi si aggiunge del Concilio di Gerusalemme &c. si risponde, che la questione della Circoncisione l' avrebbe potuta decidere non solo S. Pietro, come Capo della Chiesa, ma anche ogni altro Apostolo, siccome assistito specialmente dallo Spirito S.; ma si volle decidere in Concilio per abbattere la caparbietà de' Giudei, i quali si sarebbero arresi più facilmente alla piena decisione di molti, che non alla sentenza d'un solo: I Concilj non sono assolutamente necessarj, ma sono utili per altro all' occorrenza.

A quel che ivi si dice d' Innocenzo, si risponde che nel testo suo intero egli asserisce, che *degli altri suoi peccati il solo Giudice è Iddio, ma se ei peccasse contro la Fede, lo giudicherebbe la Chiesa*. Un Papa che cadesse in eresia, o fosse dubbio, o scismaticamente eletto, sarebbe certamente soggetto al giudizio della Chiesa; ma nel primo caso cesserebbe d' esser Papa; nel secondo sarebbe nullo, onde la Chiesa giudicandolo o in un caso, o nell' altro non userebbe giurisdizione sovra del vero Papa. Si soggiunge che altra cosa è *infallibilità*, altra *impeccabilità*: I mezzi sapienti confondono stoltamente queste due cose.

Alla pag. 11. a ciò che vi si dice della sottoscrizione d'Eugenio IV. &c. si risponde che Eugenio tanto è falso che intendesse d' assoggettarsi a' Decreti Costanziesi, eccettuate le materie di fede ivi decise; che anzi riprovò, e dichiarò nulli gli atti del Concilio di Costanza riguardo alla superiorità del Concilio al Papa &c. e intimò altro Concilio, rigettando il Basileese come un Conciliabolo, quale in fatti riuscì. La Storia vera non si legga presso Gudeno, ma nella Costituzione

tuzione ben lunga di Pio II. in data del 1463., il quale si trovò in Basilea al Concilio da semplice Cherico, e anzi scrisse a favor di quel Concilio, ma poi illuminato tornò all' ubbidienza d' Eugenio.

Alla pag. 27. a ciò che vi si dice degli Articoli di Smalkalda, si risponde essere un disonore il citarli, perchè è troppo nota la Lega, e il Congresso di Smalkalda, e la premura de' Protestanti a stendere detti articoli; anzi al Congresso vi presedette per capo Lutero istesso con Melantone, Bucero, Osiandro &c.

Alla pag. 28 al testo di S. Paciano si risponde esser verissimo il detto del Santo, ma falsa l' intelligenza del nostro Tedesco. L' unione non può derivare da uno, se quest' uno abbia una semplice apparenza di primato; perchè da uno derivi l' unione, si richiede in quell' uno podestà, e giurisdizione sovra tutti quelli, che deve tenere a se uniti, onde tra loro si mantenga l' unione perfetta, come di molte membra a un sol capo.

Al testo di S. Leone si risponde che quantunque egli dica aver tutti i Vescovi le Chiavi del Cielo, ed esser queste state date unitamente agli altri Apostoli con Pietro, ma a lui specialmente, perchè servisse di modello agli altri Superiori Ecclesiastici, ciò non toglie che in disugual modo le Chiavi siano state conferite a Pietro, e agli Apostoli; e sippure non toglie che in Pietro non vi sia vero Primato non di solo onore, ma di direzione, e giurisdizione. Questa volta sola addurrò un testo di Papa, cioè di S. Leone medesimo. *Di tutto il mondo il solo Pietro si sceglie, per esser Preposto e alla vocazion di tutte le Genti, e a tutti gli Apostoli, e a tutti i Padri della Chiesa, affinchè sebbene nel Popolo di Dio vi siano molti Sacerdoti, e molti Pastori, tutti questi nondimeno, cui principalmente gli regge Cristo, gli regga propriamente Pietro. (Serm. 3. de sui assumpt.)*

A quel che si soggiunge all' istessa pag. delle metaforiche

espres-

espressioni de' Padri circa il Primato del Papa, si risponde che il nostro Tedesco può bensì dar lezione d' ironie, e di sarcasmi, ma le metafore non le conosce. Poichè e Padri, e Concilj, e Scrittori Ecclesiastici quando parlano del Primato del Papa, parlano in senso proprio, e non traslato; e dicono così chiaro il lor sentimento, che nulla più. Quand' ei non volesse trovar che dire nelle parole *pietra*, *chiavi*, *sciogliere*, *legare*, *pascere*, le quali metafore ha voluto adoprare Gesucristo Signore per adattarsi alla nostra intelligenza.

Al testo di S. Epifanio che si reca più sotto, si risponde che il nostro Allegante se lo potea risparmiare; perchè un Vescovo se ripara a' disordini d' altra Diocesi, lo fa, e non può farlo per altro titolo che di zelo, e di carità. Ma il Papa ha attuale, e vera giurisdizione, e podestà sovra tutto il mondo Cristiano; altro adunque che titolo di solo zelo, e carità, come scioccamente si spaccia.

Alla pag. 29. a ciò che si dice di S. Pietro, e di S. Giovanni &c. si risponde che gli Apostoli *mandaron* Pietro in Samaria non per atto d' autorità, e d' impero, ne come suddito; ma solo per consiglio, o per preghiera. Negli Atti medesimi degli Apostoli al c. 15 noi abbiamo che i Fedeli di Antiochia *mandarono* a Gerusalemme S. Paolo, e S. Barnaba a conferir con gli Apostoli. Ne seguirà per questo che S. Paolo fosse suddito de' Fedeli d'Antiochia? Pensate; pregarono i due Santi a portarsi a Gerusalemme. Che scipitezze! qui si può esclamare, che stravaganza di pensamenti!

Alla proposizione che stà nella stessa pag. 29. circa alla podestà del Vescovo uguale a quella del Papa, si risponde colle parole di Gersone, cui il Tedesco citò poche righe sopra: *Coloro i quali sono di sentimento che ciascun Vescovo sia nella sua Diocesi Papa, o Pastor supremo uguale al Pontefice Romano, errano nella fede.* Così Gersone riportato dal Charlas *Dissert. de Prim. Rom. Pont.*. Sentasi tuttavia anche Monsig. di Cambray nel suo Mandamento del 1729. contro la Consul-

ta

ta degli Avvocati del Parlamento di Parigi: *Gli Avvocati non dicono che il Primato, e la preminenza tra gli altri Pastori, cui attribuiscono essi al Sommo Pontefice, gli conviene di gius divino. Dal che ne segue che tutta la differenza che può esservi trà il potere del Sommo Pontefice, e quel degli altri Vescovi non è fondata se non sul diritto Ecclesiastico, e indipendentemente da questo diritto ciascun Vescovo particolare può fare nella sua Diocesi con una intera indipendenza ciò che il Papa può fare nella sua.... Ma se questi Giureconsulti avessero solamente letto il lor Catechismo, avrebbon veduto che le massime, cui essi ardiscono quì di spacciare per principj imperscrivibili, e immutabili, sono tante manifeste eresie opposte ad articoli di fede, de' quali non si è nella Chiesa dubitato giammai.*

A quel che si dice alla pag. 30. del Cardinal Bessarione allegandone le precise parole, si risponde in prima che essendo stato vietato nel Concilio Efesino di aggiungere, o levar cosa alcuna al Simbolo Niceno, e la Chiesa Romana avendo aggiunto al Simbolo la parola *Filioque* contro l' errore de' Greci, i quali non ammettevano la processione dello Spirito S., se non dal solo Padre, Bessarione volea sostenere che tal podestà non l' avea la Chiesa Romana, e subito dopo le parole allegate dal nostro Tedesco soggiunge: *Nondimenò vogliamo che la Riverenza vostra sappia questa medesima facoltà negarsi da noi alla Chiesa universale, e al Sinodo anche Ecumenico, non alla sola Chiesa Romana*. In secondo luogo si risponde che nella sess. 9. del Concilio Fiorentino quando così parlò Bessarione, esso era manifesto patrocinatore degli Scismatici; ma poi ravvedutosi si diede al partito della Chiesa latina, e aderì al decreto d' unione, e difese valorosamente i *dommi latini, e il Primato del Rom. Pontefice sù tutto il mondo.*

Alla stessa pag soggiunge il Tedesco alcuni sentimenti di Melchior Cano. Ma si risponde che era meglio per lui il non nominarlo, poichè non può più chiaramente parlar contro di lui quel valente Vescovo Domenicano. *De Loc. Theol.*

Theol. l.6. c.8. ecco com' ei risponde alla domanda *se sia eresia il dire che il Papa possa errare nelle Definizioni . Io non voglio qui prevenire la sentenza della Chiesa ; ma se si proporrà la cosa in un Concilio Generale, un simile errore sarà condannato come eresia . Non veggo motivo da non poter dir francamente il mio intimo sentimento su tal materia , nella quale tanto meglio mi pare di vederci per entro , quanto più da presso , e diligentemente l' esamino . Che se in questo io sbaglio , perchè difendo i privilegj della Romana Sede a lei concessi da G. C., e credo che siano da tacciarsi come eretici coloro , che sentono in contrario ; non solo animosamente, ma volentieri io sbaglio , nè un error vantaggioso, e di cui anche di più mi compiaccio, mi si potrà togliere giammai , massime senza la forza della ragione .*

A tutta la pag. 32 si risponde col riportar qui in compendio i veri , e proprj diritti incontrastabili del Papa, colle parole istesse di Natale Alessandro nel luogo altre due volte citato . *Il Romano Pontefice per ragione del Primato che ha ottenuto da G. C. in tutto quanto è grande la Chiesa , gode la podestà di ricevere e giudicar gli appelli fatti da tutto quanto il Cristianesimo alla di lui Sede in cause risguardanti la Fede , dubbj di Disciplina , o Voscovi scacciati . Ha gius di convocare Concilj Generali , di presedervi da per se , o per mezzo de' suoi Legati , di confermarne i Decreti , di obbligare non la sola plebe de' Fedeli , e i Sacerdoti del second' ordine , ma anche i Capi, e le guide istesse del Gregge , gli stessi Vescovi , all' osservanza de' Canoni formati collo spirito di Dio , e consagrati dal rispetto di tutto il mondo . E' sommo giudice supremo delle controversie di fede : anche fuor de' Concilj Generali, sopra tutti gli altri, anche sopra ciascun de Vescovi . E' formatore , dispensatore , e interprete de' Canoni , Può riservare a se in tutto il Cristianesimo l' assoluzione de' delitti più gravi , e concedere Indulgenze Plenarie . Questi son diritti del Primato Pontificio non soggetti a dubbio , ma inconcussi .* Così esso Natale che conchiude quel capo 2. *con inculcare una sentenza di S. Tommaso certissima , e*

appa 1-

appartenente alla Fede, *cioè* Lo ſtar ſoggetti, e ubbidienti al Romano Pontefice è di neceſſità della ſalute eterna.

Anch' io do fine a queſte Rifleſſioni, lo ſcopo delle quali non altro è ſtato ſe non quello di ſcoprire, e ribattere le menzogne di certi ſpiriti, che non arrivano al mediocre, eppur ſi credon d' eſſer politici di prima sfera per aver letto alcuni miſeri libelli contro la Chieſa, e il Papa. Malgrado tuttavia di coſtoro, e ad onta d' ogni loro artifizio sarà ſempre vero, che *nelle Sacre Scritture appellaſi la militante Chieſa col nome di Regno, di Caſa, di Nave, di Corpo, di Eſercito ordinato, per farci intendere un ſolo eſſere il Capo viſibile della medeſima, ſiccome nel Regno non vi è che un Rè, nella Caſa un Padre di Famiglia, nella Nave un Piloto, un Capo nel Corpo, nell' Eſercito un ſommo Comandante; verità cattolica nota in tutti i ſecoli, adombrata nel vecchio Teſtamento, eſpreſſa nel nuovo, cuſtodita ſempre nella Chieſa, dichiarata, e confermata ne' Concilj, e che ne' Padri finalmente Greci, e Latini s' incontra ſpeſſiſſimo*. Così ſcriveva Monſign. Incontri nella ſua Lettera 70. nell' elezione del Sommo Pontefice PIO VI. felicemente Regnante.

FINE.

CORREZIONI

Frontefp. linea 6. *quaereretur*. p. 3. l. 14. quanta pur. ivi l. 20. ma la temerità. p. 4. l. 2. cioè piane, e femplici. p. 8. l. 14. dagli Uomini. p. 10. l. 7. le diede sì. p. 12. l. 5. le fuperbe porte. p. 18. l. 19. regole. p. 19. l. 7. nelle cofe patrie? p. 21. l. 10. *de Foreſt*. p. 24. l. 7. A questo. p. 27. l. 8. Si rammenti. p. 28. l. ultima Innocenzo. p. 34. l. 33. *I miniſtri* &c.. p. 36. l. 2. a lui folo, fu dato. p. 37. l. 13. pecore madri. p. 38. l. 1. Teofilatto. p. 39. l. 15. collazione. p. 42. l. 6. dal primo. p. 45. l. 1. cambiamenti. p. 46. l. 4. e a quefti. ivi l. 11. aveffer. ivi l. 25. quefti. p. 48. l. 16. e a quel. ivi l. 24. riforme. p. 49. l. 27. leggiamo. ivi l. 28. Efebon. ivi l. 29. ripetefte. p. 55. l. 7. prendeffero. p. 59. l. 24 ora che. p. 61. l. 28. prepofto.

AGGIUNTA

Pag. 46. l. 23. Coftumavano pur negli antichi Secoli anche le lettere *Rogatorie*, quelle cioè che fcrivevano i popoli al Pontefice Romano dopo la canonica elezione de' loro Vefcovi, fupplicando il Papa a volerli confermare, e confagrare, e feco le portava a Roma l' eletto. Le difcordie &c.

Si è omeffo di ftampare in corfivo alcuni tefti, come per effa p. 7. e 52. i tefti di S. Girolamo, e di Febronio &c. alla qual mancanza può facilmente fupplire il Lettore.

